

IL SISTEMA DEL VERDE DELLA CITTÀ DI BOLOGNA.....	1
1 IL VERDE PUBBLICO	2
1.1 <i>Evoluzione e consistenza del patrimonio verde della città</i>	2
1.2 <i>Un sistema del verde da riqualificare e completare</i>	11
2 LA PIANURA	13
2.1 <i>I principali caratteri delle aree rurali periurbane</i>	13
2.2 <i>I contesti ambientali di rilievo della pianura</i>	13
3 I GRANDI PARCHI FLUVIALI.....	16
3.1 <i>Il Lungo Reno</i>	16
3.2 <i>Il Lungo Savena</i>	17
4 GLI INSERTI VERDI.....	18
5 IL TORRENTE LAVINO.....	18
5.1 <i>La canaletta Ghisiliera</i>	18
5.2 <i>Le zone umide di via del Rosario</i>	19
5.3 <i>Il torrente Ravone tra la città murata e il Reno</i>	19
5.4 <i>Il canale di Reno</i>	20
5.5 <i>Il canale di Reno nel centro storico</i>	20
5.6 <i>Il canale Navile</i>	20
5.7 <i>La vecchia tramvia per Pieve di Cento e Malalbergo</i>	21
5.8 <i>Il Savena Abbandonato</i>	21
5.9 <i>La campagna tra l'antica via Rimesse e via Scandellara</i>	21
5.10 <i>Il canale di Savena</i>	22
6 LE AREE VERDI DI MITIGAZIONE LUNGO L'ASSE TANGENZIALE-AUTOSTRADA.....	23
7 ALTRE AREE STRATEGICHE PER IL SISTEMA DEL VERDE.....	24
8 ALCUNI SPAZI VERDI PRIVATI DEL CENTRO STORICO DI PARTICOLARE INTERESSE.....	24
8.1 <i>I lembi di paesaggio agrario interclusi all'urbano</i>	24
8.2 <i>Altre aree di potenziale interesse per il sistema del verde</i>	25
8.3 <i>Le aree interessate da attività estrattive e impianti di lavorazione</i>	25
9 LA COLLINA.....	26
9.1 <i>I principali caratteri del territorio collinare bolognese</i>	26
9.2 <i>Gli ambiti e gli elementi naturali e paesaggistici di maggiore interesse</i>	26
9.3 <i>I contesti ambientali di rilievo della collina</i>	27
10 PERCORSI E DIRETTRICI NEL VERDE	33
10.1 <i>Elementi della viabilità di particolare interesse</i>	33
10.2 <i>Elementi architettonici e istituzioni di particolare interesse</i>	34

IL SISTEMA DEL VERDE DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

Questo primo contributo nell'ambito della redazione del Piano Strutturale del Comune di Bologna può essere interpretato in primo luogo come una sorta di sintesi di quanto è stato realizzato e immaginato in questi anni prima dal Centro Villa Ghigi e poi dalla Fondazione rispetto ai temi del verde pubblico cittadino e più in generale del territorio comunale. Si tratta in altri termini di un lavoro che riprende e rielabora in modo organico una serie di studi, idee, considerazioni e suggestioni nate e cresciute nel tempo e che oggi cominciano a trovare posto in un progetto unitario.

Molti di questi temi erano già emersi, anche soltanto attraverso qualche breve accenno, nel "Piano del verde della città di Bologna" (1999), un lavoro attraverso il quale venivano fornite, a partire da una dettagliata descrizione e analisi del patrimonio esistente, anche una serie di valutazioni, indicazioni e linee per la sua qualificazione e il suo sviluppo.

Questo nuovo lavoro ha l'ambizione di cominciare a tracciare il disegno di una possibile mappa del sistema del verde bolognese, riconoscendo e sottolineando le numerose potenzialità intrinseche del territorio comunale, che in molti casi potrebbero rappresentare per i bolognesi un modo originale e piacevole di vivere e riscoprire non solo la città ma anche la collina e la campagna circostanti. Il filo conduttore, non esclusivo ma sicuramente dominante, è l'attenzione per le caratteristiche ambientali e le suggestioni naturali e paesaggistiche, che possono consentire di leggere in profondità i segni della storia del territorio, gli elementi di valore testimoniale che esso conserva, le opportunità di un più armonico rapporto tra il tessuto urbano e gli ambiti naturali e seminaturali che esso custodisce o con i quali si trova comunque in relazione.

Sullo sfondo c'è l'idea che gli spazi verdi di una città come Bologna sono una preziosa opportunità per delineare in modo preciso e concreto, attraverso la riscoperta e il recupero di angoli, luoghi, percorsi, manufatti, lembi di pianura o di collina, l'identità futura della città. Non si tratta di uno sguardo rivolto verso il passato, per tornare indietro nel tempo, ma piuttosto di una moderna reinterpretazione dello stesso, in grado di attribuire valore e significato a un disegno che, senza questa attenzione, nel verde urbano finisce spesso per percorrere soluzioni più casuali, che a volte cancellano senza riconoscere e tendono a trovare elementi di distinzione in una sostanziale uniformità di fondo delle scelte.

Per contro, nel corso di un lavoro come questo, vengono alla luce anche le criticità e le fragilità di un territorio in continuo divenire, dove i segni, le emergenze, le identità dei luoghi possono sparire in modo definitivo, lasciando tracce sempre più labili, quando potrebbero invece tornare a svolgere, spesso in modo sorprendente, una funzione attuale in una nuova dimensione che ne comprenda il retaggio, la bellezza, le potenzialità.

Per quanto riguarda la città e il territorio di pianura sono state individuate molte opportunità, alcune

concrete e già dotate di una propria impostazione progettuale e persino in corso di parziale realizzazione, altre abbozzate a livello di ipotesi, opzioni, possibilità e ancora tutte da verificare e definire in maniera più dettagliata. Nell'insieme si tratta di un disegno che punta a innervare e arricchire il sistema del verde bolognese in modo davvero significativo, ponendo le premesse per una sua espansione ragionata e non casuale.

In alcuni casi, come per i parchi lungo fiume o le aree verdi lungo l'asse tangenziale-autostrada, sono stati ripresi progetti precedenti, segnalando tuttavia la necessità di una migliore definizione degli stessi o, nel caso della cosiddetta "Fascia boscata", avanzando ipotesi sostanzialmente diverse nello sviluppo e nella fisionomia.

La novità forse più interessante e originale, in grado di offrire grandi opportunità, è rappresentata dagli "inserti verdi", che in questo lavoro appaiono come lo strumento principale su cui far leva per la pianificazione futura del verde, anche per le forti implicazioni di tipo urbanistico che possiedono, data la loro stretta connessione con il tessuto urbano. È soprattutto a questa tipologia, infatti, che è affidato il compito di ritagliare dentro e alle porte della città percorsi e sequenze di aree verdi che raccontano l'identità della città, l'evoluzione del suo territorio, le suggestioni dei vari luoghi. Ed è sempre negli "inserti verdi" che diventa più evidente lo stringente rapporto tra passato e futuro della città e più concreto, e più urgente, quello scatto dell'immaginazione che è necessario per reinterpretare in chiave moderna tanti luoghi connessi alla storia di Bologna.

Per quanto riguarda i contesti agricoli individuati in pianura, che in qualche caso si intersecano con gli "inserti verdi", il tentativo è stato soprattutto quello di definire alcune porzioni omogenee di territorio che possiedono ancora un carattere agreste e sul cui destino si impone una riflessione urgente e, soprattutto, una programmazione unitaria che imposti una loro nuova relazione con la città.

Un discorso per certi aspetti analogo può valere anche per l'insieme del territorio collinare, che oggi soffre di una evidente mancanza di identità e di un rapporto con la città poco curato, in una specie di deriva che sembra allontanare progressivamente dalla città luoghi che un tempo le erano familiari, dopo che l'evoluzione socio-economica ha rapidamente incrinato il modello immaginato negli anni settanta, di cui i grandi parchi collinari sono lo specchio e un sintomo evidente della crisi. Per quanto riguarda questo importante settore del territorio l'approccio è stato in parte dettato dalla volontà di interpretare la collina superando l'idea di un unicum territoriale, che forse non ha aiutato in questi anni a lavorare in modo più produttivo e concreto per aggiornare le relazioni tra città e collina, affrontando i tanti problemi connessi (abbandono colturale, dinamiche evolutive degli ambienti, modificazioni nelle tipologie dei residenti, privatizzazione del territorio, trasformazioni edilizie, scarsa vitalità e carenza di opportunità per il tempo libero, ecc.). La suddivisione del territorio collinare in una serie di contesti dotati di caratteristiche, problematiche e vocazioni proprie può forse consentire di individuare con maggiore facilità le potenzialità di ciascuno e, probabilmente, favorire l'elaborazione di progetti di ampio respiro, come quello suggerito intorno al Parco Villa Ghigi, oppure più limitati ma comunque in grado di offrire luoghi e occasioni a un

percorso di ricongiungimento tra città e collina, che deve nutrirsi di nuove prospettive ma anche di visibili cambiamenti positivi e di realizzazioni molto puntuali.

Il nuovo disegno degli spazi verdi della città e del territorio che viene proposto, per quanto segnato da una forte attenzione per gli aspetti paesaggistici e testimoniali è anche contraddistinto da una naturale e assolutamente complementare considerazione per la funzione che gli spazi verdi possono rivestire per il consolidamento e il potenziamento della rete ecologica territoriale. Da questo punto di vista il lavoro impostato vuole essere una risposta realistica e calata sul territorio dei principi e degli obiettivi che muovono le politiche della pianificazione territoriale espresse in particolare dalla nuova legge urbanistica regionale.

Resta infine da sottolineare, anche perché si tratta di una delle linee di evoluzione del presente lavoro che dovrebbe essere perfezionata nei prossimi mesi, l'opportunità di misurare e integrare il disegno del verde bolognese con quanto esiste o è di potenziale interesse nei territori comunali limitrofi. In alcuni casi la relazione è evidente ed è già segnalata nella descrizione degli ambiti variamente definiti nel corso del lavoro, ma è sicuramente necessario compiere un'analisi più approfondita e immaginare un sistema di relazioni più ampio e intrecciato tra il territorio bolognese e i territori comunali della cintura, impostando progetti comuni e linee di gestione unitaria di particolari porzioni degli stessi.

Quella che segue è una relazione che descrive, interpreta, sottolinea i vari ambiti individuati nella carta del sistema del verde e, nel contempo, riassume le idee, le ipotesi, le opzioni che la realtà del territorio comunale ha saputo suggerire. E come tale crediamo vada utilizzata, per maturare una più articolata e precisa comprensione e mettere a punto una sempre più raffinata definizione di tutti gli ambiti di interesse e di tutti i progetti strategici relativi al sistema del verde della città, inteso sia come verde pubblico che, più in generale, come rapporto tra l'area urbana e il suo territorio.

Nel corso del suo svolgimento il lavoro si è configurato in maniera sempre chiara come una sorta di laboratorio aperto sul territorio bolognese, nel quale rappresentare, aggiornare, immaginare, sottoporre a verifica e discutere tutte le opzioni sul verde della città e, in seguito, per successive approssimazioni, contribuire a riscrivere una versione aggiornata e convincente del sistema del verde di Bologna e a individuare le strategie che ne possano rendere possibile la concreta realizzazione.

1 IL VERDE PUBBLICO

1.1 Evoluzione e consistenza del patrimonio verde della città

Il verde pubblico del territorio comunale di Bologna si compone di oltre 750 aree, che si estendono per una superficie complessiva di più di 1.000 ettari. I parchi e giardini veri e propri sono 250, per una superficie complessiva di 600 ettari, ai quali si aggiungono il verde di arredo stradale e quello dei centri sportivi, con 110 ettari di superficie ciascuno, il verde scolastico, quello legato ad altri edifici pubblici o a insediamenti abitativi e varie aree marginali, per un totale di 170 ettari, e gli orti gestiti dai centri sociali, che superano i 10 ettari di superficie. I parchi e giardini sono ovviamente la parte più visibile e conosciuta di questo patrimonio e costituiscono la dotazione più importante e la struttura sulla quale si impenna il sistema del verde della città. In questa definizione sono compresi i parchi e giardini del centro storico e delle periferie, i parchi collinari e ampie porzioni dei parchi lungo fiume, ancora a diversi gradi di allestimento. Non tutte le aree verdi, infatti, sono oggi in condizioni tali da svolgere pienamente la loro funzione e, come evidenziato in indagini precedenti e in particolare nel "Piano del Verde della Città di Bologna" (1999), al quale si rimanda per una più articolata valutazione sulle caratteristiche, lo stato e le potenzialità del verde pubblico bolognese, molte di esse richiedono importanti interventi di riqualificazione e, in più casi, veri e propri rifacimenti complessivi.

Una situazione per molti versi analoga si riscontra anche nelle altre categorie di verde pubblico che, per quanto di importanza strategica inferiore rispetto ai parchi e ai giardini ai fini del presente lavoro, sono spesso a essi collegati e possono in molti casi assumere un'importanza rilevante nel completamento del sistema del verde o comunque essere funzionali allo stesso. Questo vale in primo luogo per i centri sportivi, gli spazi scolastici e gli orti, spesso inclusi all'interno di parchi e giardini o a essi adiacenti, ma anche per il verde di arredo stradale e le rimanenti categorie.

Per quanto riguarda più strettamente i parchi e i giardini della città, si tratta di un patrimonio che, senza dimenticare la funzione pubblica che avevano avuto luoghi celebri come i Prati di Caprara, la Montagnola e San Michele in Bosco nei due-tre secoli precedenti, ha cominciato a comporsi nel corso dell'Ottocento, con la realizzazione all'inizio del secolo della *promenade* della Montagnola e, dopo l'Unità d'Italia, con l'apertura di alcune piazze giardino e, soprattutto, la realizzazione del "Passeggio Regina Margherita", gli odierni Giardini Margherita, che ha di fatto avviato la vera e propria storia del verde cittadino, dotando Bologna di un'area verde in linea con quelle che nei medesimi decenni nascevano in altre città europee e americane, e rimane tuttora il primo e il più amato parco bolognese.

Nella prima metà del Novecento il patrimonio ottocentesco di una settantina di ettari di parchi, giardini e altri spazi pubblici variamente adibiti venne accresciuto di un'altra cinquantina di ettari,

TAVOLA DI SINTESI DEGLI ELEMENTI PRINCIPALI DEL SISTEMA DEL VERDE

Parchi e giardini

-  Aree verdi comunali esistenti, nuove aree verdi in corso di realizzazione e altre aree verdi non comunali a parziale fruizione pubblica

Altri spazi verdi pubblici

-  Verde di arredo stradale, verde scolastico, verde sportivo, verde cimiteriale, spazi verdi annessi a edifici pubblici, orti

Contesti ambientali di rilievo della pianura

-  2. 1. La campagna intorno a Lavino di mezzo
- 2. La campagna di Ometola, Rigosa e Borgo Parigale
- 3. La campagna di San Giovanni in Calamascio e San Nicolò di Villola
- 4. La campagna tra via San Vitale e gli Stradelli Guelfi

Grandi parchi fluviali

-  1. Lungo Reno
- 2. Lungo Savena

Inseri verdi legati a elementi naturali, storici e testimoniali di rilievo

-  1. Il torrente Lavino
- 2. La canaletta Ghisliera
- 3. Le zone umide di via del Rosario
- 4. Il torrente Ravone tra la città murata e il Reno
- 5. Il canale di Reno
- 6. Il canale di Reno nel centro storico
- 7. Il canale Navile
- 8. La vecchia tramvia per Pieve di Cento e Malalbergo
- 9. Il Savena Abbandonato
- 10. La campagna tra l'antica via Rimessa e via Scandellara
- 11. Il canale di Savena

Aree verdi di mitigazione lungo l'asse tangenziale-autostrada

-  Mitigazione

Limite di tutela del territorio collinare

-  Tutela

Contesti ambientali di rilievo della collina

-  8. 1. Lembi collinari contigui al Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
- 2. Gli antichi possedimenti camaldolesi
- 3. La pedecollina di via Sipelunga
- 4. La valletta del rio di Monte Griffone
- 5. I gessi di Monte Donato e il parco di Forte Bandiera
- 6. Da San Michele in Bosco a San Vittore e Villa Guastavillani
- 7. La collina di Roncio
- 8. La pedecollina tra porta San Mamolo e Villa Benni
- 9. La collina intorno al parco di Villa Ghigi
- 10. Il parco di Monte Paderno e le aree circostanti
- 11. Il paesaggio rurale intorno alla chiesa di Paderno
- 12. I calanchi di Paderno e di Monte Sabbiuo
- 13. La media valle del torrente Ravone
- 14. La testata di valle del torrente Ravone
- 15. Il crinale tra rio Meloncello e torrente Ravone
- 16. Il colle della Guardia e il santuario della Madonna di San Luca
- 17. Le aree collinari sulla destra del Reno
- 18. I calanchi di Sabbiuo

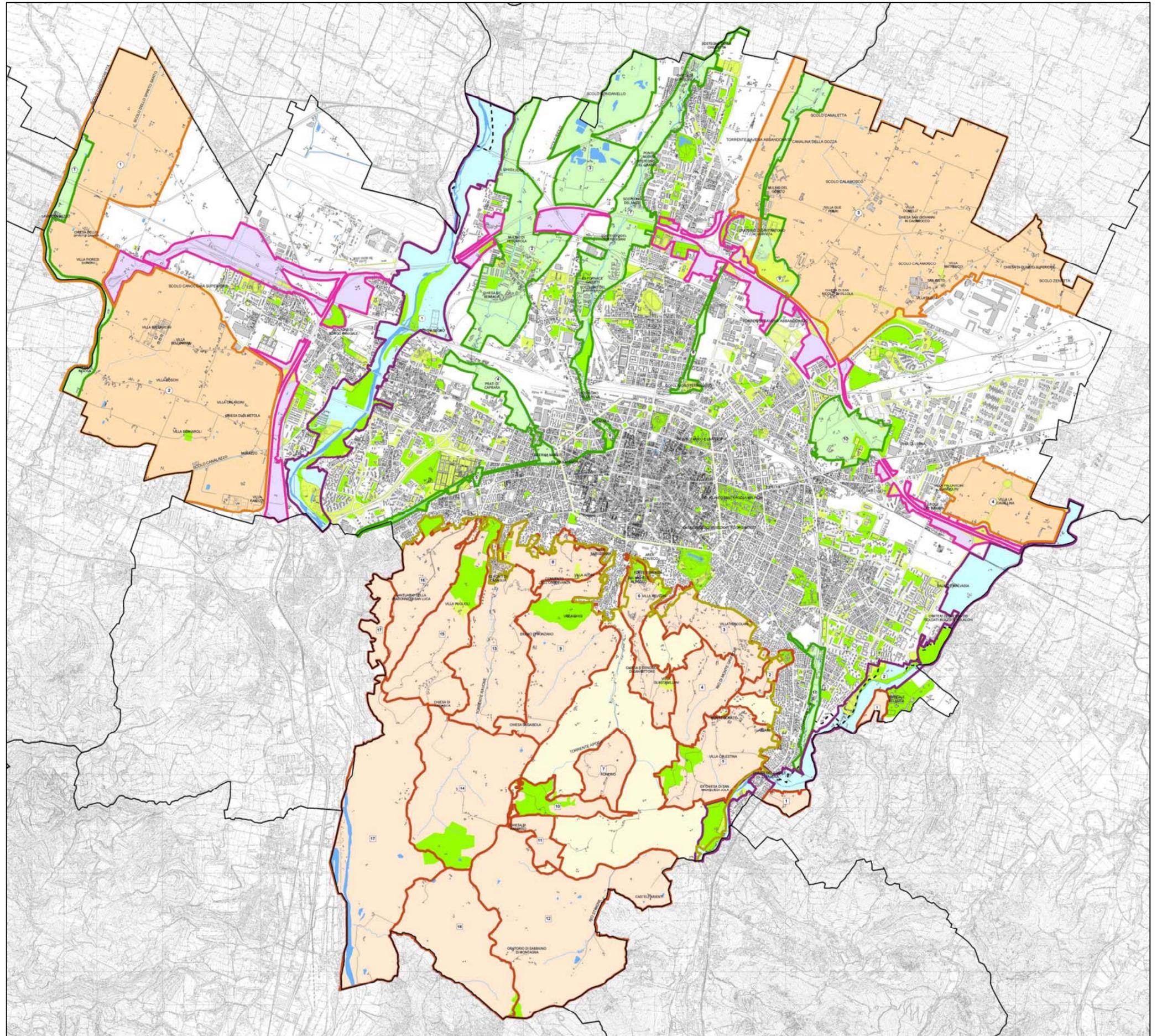
Altre zone soggette alla tutela del territorio collinare

-  Tutela

Confini di aree protette regionali

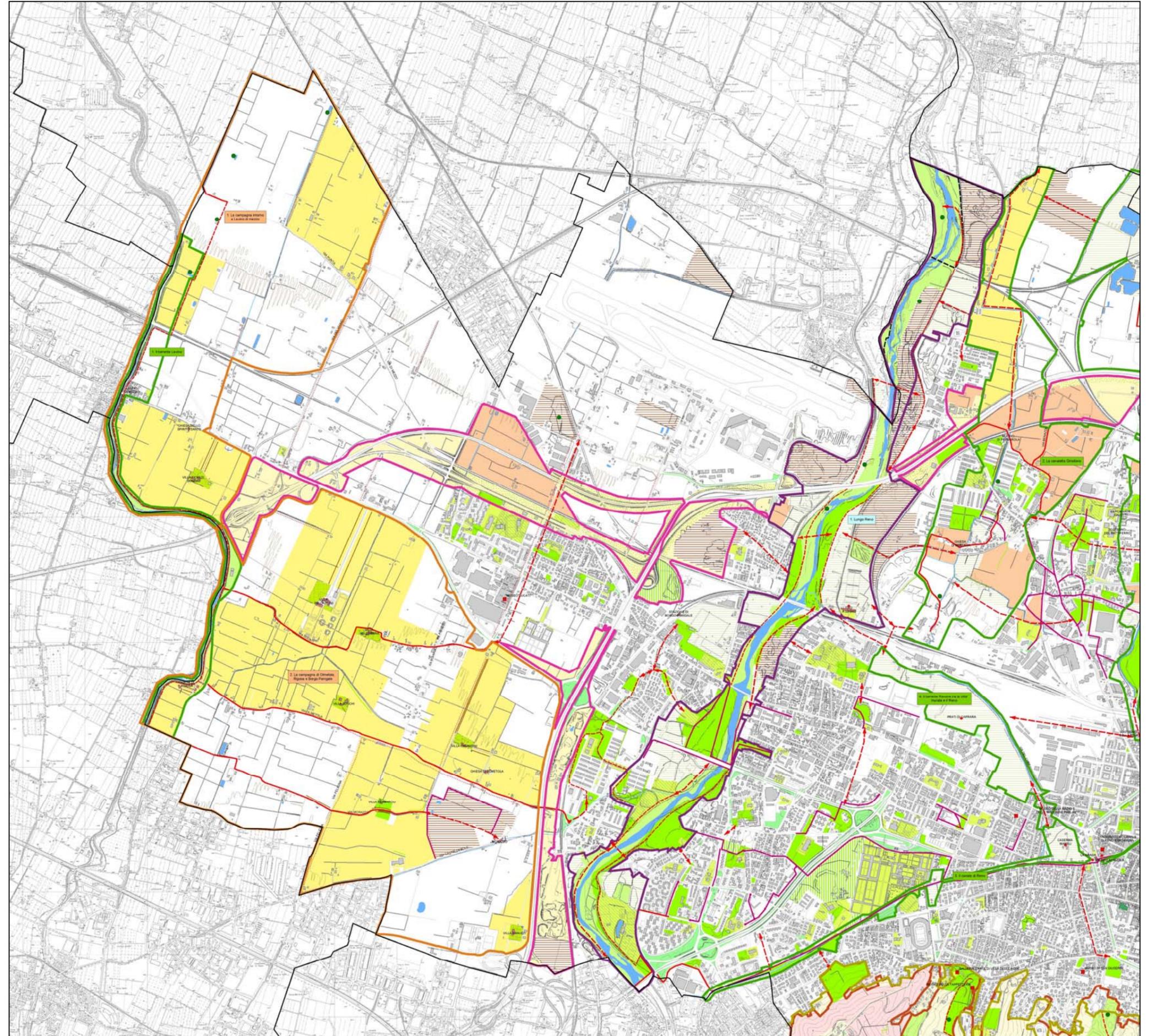
-  Corsi d'acqua
-  Specchi d'acqua

Elaborazione: **Fondazione Villa Ghigi**



SISTEMA DEL VERDE

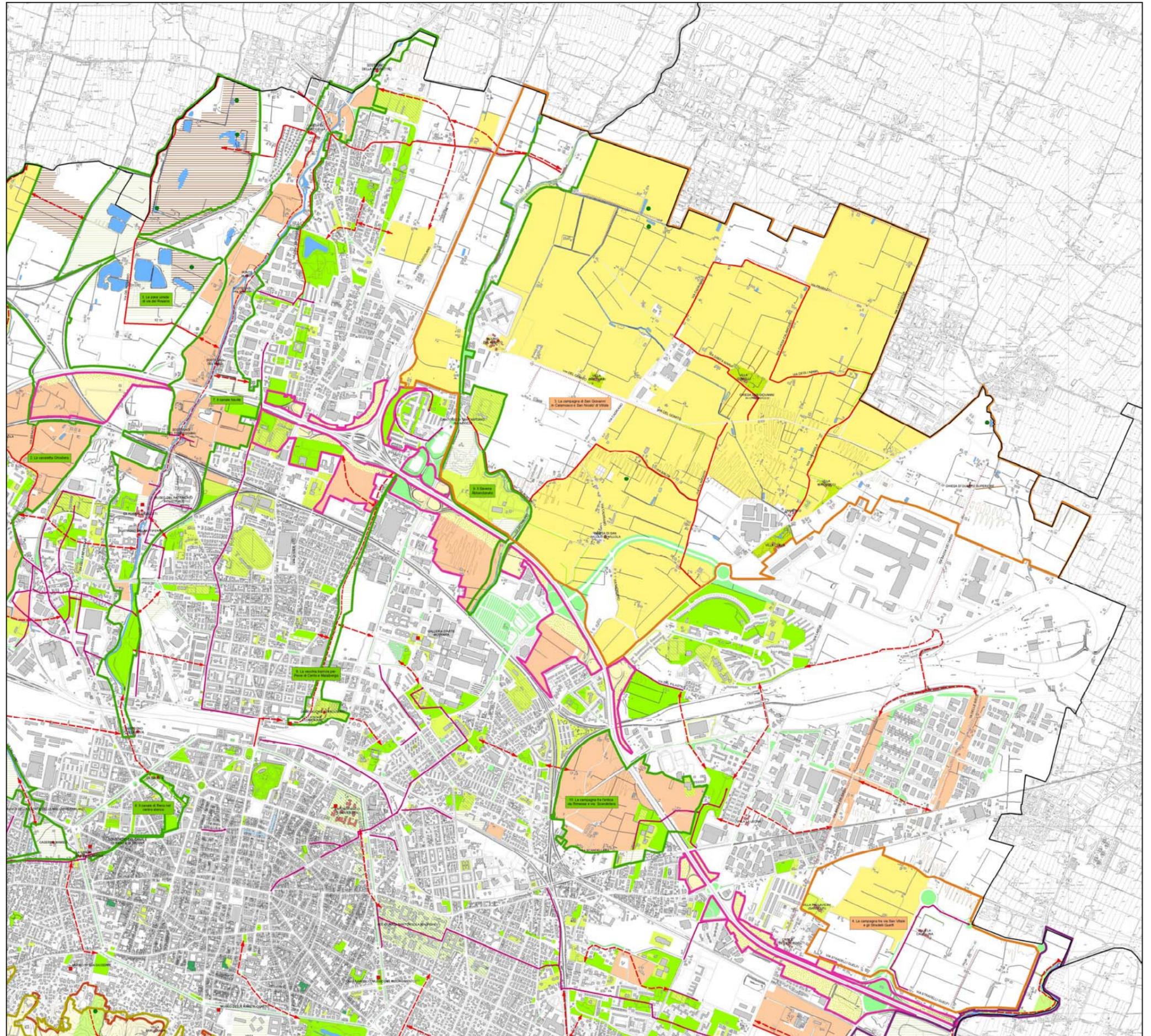
- Verde pubblico**
- Parchi e giardini
 - ▨ Nuovi parchi e giardini in corso di realizzazione
 - ▨ Verde di arredo stradale
 - ▨ Verde scolastico, cimiteriale, spazi verdi annessi ad altri edifici pubblici, aree marginali
 - ▨ Verde sportivo
 - ▨ Corti
- Parchi, giardini e altri spazi verdi non comunali a parziale fruizione pubblica**
- ▨
- Contesti ambientali di rilievo della pianura**
- ▭ 1. La campagna intorno a Lavino di mezzo
 - ▭ 2. La campagna di Cimetola, Rigosa e Borgo Panigale
 - ▭ 3. La campagna di San Giovanni in Calamosco e San Nicolò di Villola
 - ▭ 4. La campagna tra via San Vitale e gli Stradelli Guelfi
- Grandi parchi fluviali**
- ▭ 1. Lungo Reno
 - ▭ 2. Lungo Savena
- Inseri verdi legati a elementi naturali, storici e testimoniali di rilievo**
- ▭ 1. Il torrente Lavino
 - ▭ 2. La canaletta Ghisiliera
 - ▭ 3. Le zone umide di via del Rosario
 - ▭ 4. Il torrente Ravone tra la città murata e il Reno
 - ▭ 5. Il canale di Reno
 - ▭ 6. Il canale di Reno nel centro storico
 - ▭ 7. Il canale Navile
 - ▭ 8. La vecchia tramvia per Pieve di Cento e Malalbergo
 - ▭ 9. Il Savena Abbandonato
 - ▭ 10. La campagna tra l'antica via Rimessa e via Scandellara
 - ▭ 11. Il canale di Savena
- Aree verdi di mitigazione lungo l'asse tangenziale-autostrada**
- ▭ Ambiti di rispetto con sistemazioni a verde di varie tipologie
 - ▭ Zone maggiormente vocate a rimboscimento
- Limite di tutela del territorio collinare**
- ▭
- Contesti ambientali di rilievo della collina**
- ▭ 1. Lembi collinari contigui al Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
 - ▭ 2. Gli antichi possedimenti camaldolesi
 - ▭ 3. La pedecollina di via Siepelunga
 - ▭ 4. La valletta del rio di Monte Griffone
 - ▭ 5. I gessi di Monte Donato e il parco di Forte Bandiera
 - ▭ 6. Da San Michele in Bosco a San Vittore e Villa Guastavillari
 - ▭ 7. La collina di Roncricio
 - ▭ 8. La pedecollina tra porta San Mamolo e Villa Benni
 - ▭ 9. La collina intorno al parco di Villa Ghigi
 - ▭ 10. Il parco di Monte Paderno e le aree circostanti
 - ▭ 11. Il paesaggio rurale intorno alla chiesa di Paderno
 - ▭ 12. I calanchi di Paderno e di Monte Sabbino
 - ▭ 13. La media valle del torrente Ravone
 - ▭ 14. La testata di valle del torrente Ravone
 - ▭ 15. Il crinale tra rio Meloncello e torrente Ravone
 - ▭ 16. Il colle della Guardia e il santuario della Madonna di San Luca
 - ▭ 17. Le aree collinari sulla destra del Reno
 - ▭ 18. I calanchi di Sabbino
- Altre zone soggette alla tutela del territorio collinare**
- ▭
- Altre aree strategiche per il sistema del verde**
- ▭ Spazi verdi privati del centro storico di particolare interesse
 - ▭ Lembi di paesaggio agrario interclusi all'urbano
 - ▭ Altre aree di potenziale interesse per il consolidamento del sistema del verde
- Aree interessate da attività estrattive e impianti di lavorazione**
- ▭
- Confini di aree protette regionali (parchi regionali, aree di riequilibrio ecologico)**
- ▭ Bacini calanchivi
 - ▭ Altre aree di interesse naturalistico
 - * Affioramenti gessosi
 - Siti di interesse floristico e faunistico
- Ambiti rurali di particolare rilievo**
- ▭ Ambiti rurali della collina di particolare pregio
 - ▭ Ambiti rurali della pianura di particolare pregio
- Elementi paesaggistici di rilievo**
- ▭ Principali parchi di villa della pianura
 - ▭ Principali filari alberati
 - ▭ Principali siepi
- Viabilità e direttrici di particolare interesse per il sistema del verde**
- ▭ Permanenze di assi centurati
- VIA BALDA** Principali strade storiche
- ▭ Tratti di strade di potenziale interesse per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili
 - ▭ Tratti di sterrate e sentieri di potenziale interesse per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili
 - ▭ Piste ciclabili esistenti
 - ▭ Direttrici per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili e per il collegamento tra aree verdi
- Elementi architettonici di particolare interesse per il sistema del verde**
- Edifici o manufatti di valore strategico
 - Musei e altre istituzioni di valore strategico
 - ▭ Borghi, chiese, ville e altri edifici storici e monumentali di particolare interesse
 - ▭ Specchi d'acqua
 - ▭ Corsi d'acqua



SISTEMA DEL VERDE

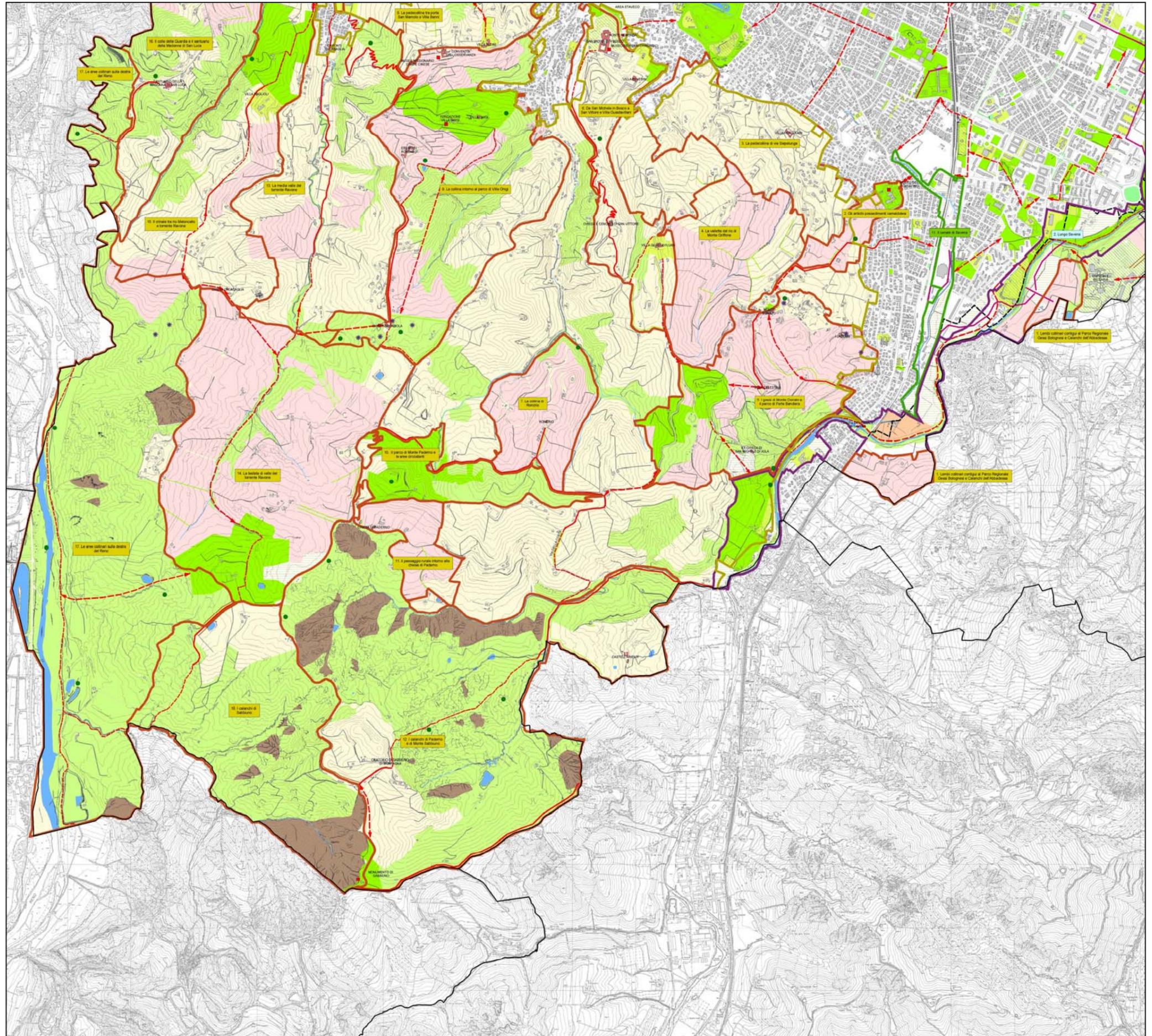
- Verde pubblico**
 - Parchi e giardini
 - Nuovi parchi e giardini in corso di realizzazione
 - Verde di arredo stradale
 - Verde scolastico, cimiteriale, spazi verdi annessi ad altri edifici pubblici, aree marginali
 - Verde sportivo
 - Orti
- Parchi, giardini e altri spazi verdi non comunali a parziale fruizione pubblica**
- Contesti ambientali di rilievo della pianura**
 - La campagna intorno a Lavino di mezzo
 - La campagna di Cimetola, Rigosa e Borgo Panigale
 - La campagna di San Giovanni in Calamosco e San Nicolò di Villola
 - La campagna tra via San Vitale e gli Stradelli Guelfi
- Grandi parchi fluviali**
 - Lungo Reno
 - Lungo Savena
- Inseri verdi legati a elementi naturali, storici e testimoniali di rilievo**
 - Il torrente Lavino
 - La canaleta Ghislieria
 - Le zone umide di via del Rosario
 - Il torrente Ravone tra la città murata e il Reno
 - Il canale di Reno
 - Il canale di Reno nel centro storico
 - Il canale Navile
 - La vecchia tramvia per Pieve di Cento e Malalbergo
 - Il Savena Abbandonato
 - La campagna tra l'antica via Rimessa e via Scandellara
 - Il canale di Savena
- Aree verdi di mitigazione lungo l'asse tangenziale-autostrada**
 - Ambiti di rispetto con sistemazioni a verde di varie tipologie
 - Zone maggiormente vocate a rimboscimento
- Limite di tutela del territorio collinare**
- Contesti ambientali di rilievo della collina**
 - Lembi collinari contigui al Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
 - Gli antichi possedimenti camaldolesi
 - La pedecollina di via Siepelunga
 - La valletta del rio di Monte Griffone
 - I gessi di Monte Donato e il parco di Forte Bandiera
 - Da San Michele in Bosco a San Vittore e Villa Guastavillari
 - La collina di Roncizio
 - La pedecollina tra porta San Mamolo e Villa Benni
 - La collina intorno al parco di Villa Ghigi
 - Il parco di Monte Paderno e le aree circostanti
 - Il paesaggio rurale intorno alla chiesa di Paderno
 - I calanchi di Paderno e di Monte Sabbuino
 - La media valle del torrente Ravone
 - La testata di valle del torrente Ravone
 - Il crinale tra rio Meloncello e torrente Ravone
 - Il colle della Guardia e il santuario della Madonna di San Luca
 - Le aree collinari sulla destra del Reno
 - I calanchi di Sabbuino
- Altre zone soggette alla tutela del territorio collinare**
- Altre aree strategiche per il sistema del verde**
 - Spazi verdi privati del centro storico di particolare interesse
 - Lembi di paesaggio agrario interclusi all'urbano
 - Altre aree di potenziale interesse per il consolidamento del sistema del verde
- Aree interessate da attività estrattive e impianti di lavorazione**
- Confini di aree protette regionali (parchi regionali, aree di riequilibrio ecologico)**
- Ambiti di interesse naturalistico**
 - Bacini calanchivi
 - Altre aree di interesse naturalistico
 - Affioramenti gessosi
 - Siti di interesse floristico e faunistico
- Ambiti rurali di particolare rilievo**
 - Ambiti rurali della collina di particolare pregio
 - Ambiti rurali della pianura di particolare pregio
- Elementi paesaggistici di rilievo**
 - Principali parchi di villa della pianura
 - Principali filari alberati
 - Principali siepi
- Viabilità e direttrici di particolare interesse per il sistema del verde**
 - Permanenze di assi centurati
- VIA BALDA**
 - Principali strade storiche
 - Tratti di strade di potenziale interesse per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili
 - Tratti di sterrate e sentieri di potenziale interesse per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili
 - Piste ciclabili esistenti
 - Direttrici per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili e per il collegamento tra aree verdi
- Elementi architettonici di particolare interesse per il sistema del verde**
 - Edifici o manufatti di valore strategico
 - Musei e altre istituzioni di valore strategico
 - Borghi, chiese, ville e altri edifici storici e monumentali di particolare interesse
 - Specchi d'acqua
 - Corsi d'acqua

Elaborazione: Fondazione Villa Ghigi



SISTEMA DEL VERDE

- Verde pubblico**
 - Parchi e giardini
 - Nuovi parchi e giardini in corso di realizzazione
 - Verde di arredo stradale
 - Verde scolastico, cimiteriale, spazi verdi annessi ad altri edifici pubblici, aree marginali
 - Verde sportivo
 - Orti
- Parchi, giardini e altri spazi verdi non comunali a parziale fruizione pubblica**
- Contesti ambientali di rilievo della pianura**
 - La campagna intorno a Lavino di mezzo
 - La campagna di Cimmetola, Rigosa e Borgo Panigale
 - La campagna di San Giovanni in Calamosco e San Nicolo' di Villola
 - La campagna tra via San Vitale e gli Stradelli Guelfi
- Grandi parchi fluviali**
 - Lungo Reno
 - Lungo Savena
- Inseri verdi legati a elementi naturali, storici e testimoniali di rilievo**
 - Il torrente Lavino
 - La canaletta Ghisiliera
 - Le zone umide di via del Rosario
 - Il torrente Ravone tra la città murata e il Reno
 - Il canale di Reno
 - Il canale di Reno nel centro storico
 - Il canale Navile
 - La vecchia tramvia per Pieve di Cento e Malalbergo
 - Il Savena Abbandonato
 - La campagna tra l'antica via Rimesse e via Scandellara
 - Il canale di Savena
- Aree verdi di mitigazione lungo l'asse tangenziale-autostrada**
 - Ambiti di rispetto con sistemazioni a verde di varie tipologie
 - Zone maggiormente vocate a rimboscimento
- Limite di tutela del territorio collinare**
- Contesti ambientali di rilievo della collina**
 - Lembi collinari contigui al Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa
 - Gli antichi possedimenti camaldolesi
 - La pedecollina di via Siepelunga
 - La valletta del rio di Monte Griffone
 - I gessi di Monte Donato e il parco di Forte Bandiera
 - Da San Michele in Bosco a San Vittore e Villa Guastavillari
 - La collina di Roncizio
 - La pedecollina tra porta San Mamolo e Villa Benni
 - La collina intorno al parco di Villa Ghigi
 - Il parco di Monte Paderno e le aree circostanti
 - Il paesaggio rurale intorno alla chiesa di Paderno
 - I calanchi di Paderno e di Monte Sabbiano
 - La media valle del torrente Ravone
 - La testata di valle del torrente Ravone
 - Il crinale tra rio Meloncello e torrente Ravone
 - Il colle della Guardia e il santuario della Madonna di San Luca
 - Le aree collinari sulla destra del Reno
 - I calanchi di Sabbiano
- Altre zone soggette alla tutela del territorio collinare**
- Altre aree strategiche per il sistema del verde**
 - Spazi verdi privati del centro storico di particolare interesse
 - Lembi di paesaggio agrario interclusi all'urbano
 - Altre aree di potenziale interesse per il consolidamento del sistema del verde
- Aree interessate da attività estrattive e impianti di lavorazione**
- Confini di aree protette regionali (parchi regionali, aree di riequilibrio ecologico)**
- Ambiti di interesse naturalistico**
 - Bacini calanchivi
 - Altre aree di interesse naturalistico
 - Affioramenti gessosi
 - Siti di interesse floristico e faunistico
- Ambiti rurali di particolare rilievo**
 - Ambiti rurali della collina di particolare pregio
 - Ambiti rurali della pianura di particolare pregio
- Elementi paesaggistici di rilievo**
 - Principali parchi di villa della pianura
 - Principali filari alberati
 - Principali siepi
- Viabilità e direttrici di particolare interesse per il sistema del verde**
 - Permanenze di assi centurati
- VIA BALDA** Principali strade storiche
 - Tratti di strade di potenziale interesse per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili
 - Tratti di sterrate e sentieri di potenziale interesse per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili
 - Piste ciclabili esistenti
 - Direttrici per la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili e per il collegamento tra aree verdi
- Elementi architettonici di particolare interesse per il sistema del verde**
 - Edifici o manufatti di valore strategico
 - Musei e altre istituzioni di valore strategico
 - Borghi, chiese, ville e altri edifici storici e monumentali di particolare interesse
 - Specchi d'acqua
 - Corsi d'acqua



con episodi significativi come il monumento-giardino a Carducci, il giardino di Villa Cassarini, le piazze di porta Saragozza, dei Martiri, XX Settembre e Trento e Trieste, il verde dell'Ippodromo dell'Arcoveggio e del Dopolavoro Ferroviario.

Negli anni del secondo dopoguerra, quando la ricostruzione e l'espansione della città investirono ampi settori della periferia intermedia, il verde pubblico ebbe in genere un carattere residuale, con piccoli giardini, giardinetti, piazzette e altri ritagli di verde, in molti casi oggi degradati e pressoché ignorati, che ancora attendono di ritrovare una dignitosa funzione nel disegno urbano.

Una importante eccezione sono stati i diversi quartieri coordinati, come il villaggio CEP alla Barca (progettato da un gruppo guidato da Giuseppe Vaccaro), che trovarono posto alle estremità dell'espansione urbana, dove il disegno del verde, in molti casi incompiuto, è comunque un elemento di grande rilievo degli insediamenti, attraverso la complessa trama di spazi privati, spazi comuni e spazi pubblici che, in versione popolare, riprendeva per alcuni aspetti il modello borghese della città-giardino (un modello che a Bologna aveva segnato l'espansione oltre le mura tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento).

È soprattutto dalla fine degli anni sessanta in avanti che, sulla base di scelte urbanistiche maturate negli anni precedenti, furono gettate le basi per la realizzazione di un vero e proprio sistema di ampi parchi urbani, come quello dei Cedri lungo il Savena, e di altri vasti spazi verdi legati ai nuovi quartieri residenziali, che venne completato da un cospicuo programma di acquisizioni di tenute e poderi in ambito pedecollinare e collinare, con il loro corredo di ville storiche e nuclei rurali (dai parchi pedecollinari di Villa Ghigi e Villa Spada alla maggior parte dei parchi collinari veri e propri, compreso il grande parco dei Prati di Mugnano, in territorio di Sasso Marconi).

L'incremento del verde pubblico nei soli anni settanta è stato di oltre 550 ettari, più della metà del patrimonio attuale, e non si è ripetuto nei due decenni successivi, durante i quali si sono tuttavia registrati rilevanti incrementi nell'ordine dei 180-200 ettari per decennio, che hanno arricchito la dotazione precedente e in qualche caso aperto nuove linee di sviluppo del sistema del verde, soprattutto lungo il Reno e altri corsi d'acqua. È negli anni settanta, in ogni caso, che è stato in larga parte impostato e disegnato l'attuale sistema del verde di Bologna e nei medesimi anni sono state anche messe a punto le modalità di gestione di questo patrimonio che, pur con vari adattamenti, continuano a essere tuttora attive.

1.2 Un sistema del verde da riqualificare e completare

La rapida progressione con la quale negli ultimi decenni il patrimonio verde di Bologna è cresciuto, accompagnando le varie fasi dell'evoluzione urbana, ha inevitabilmente lasciato molto di irrisolto e incompiuto nella fisionomia delle singole aree, come pure nella diseguale distribuzione delle stesse nell'area urbana e periurbana, con quartieri e zone della città visibilmente poco dotate di verde, per ovvie ragioni storiche, ma spesso anche privi di un'area verde di riferimento a una qualche distanza, che si imponga per dimensioni, caratteristiche, gradevolezza d'insieme. Si è già

accennato al fatto che, a più di un secolo di distanza dalla loro realizzazione, i Giardini Margherita rimangono ancora il parco pubblico per eccellenza dei bolognesi, con tutti i problemi di sovraffollamento e di sovraccarico di strutture e funzioni che questa duratura predilezione comporta, mentre altre storiche aree verdi della città, come il parco di San Michele in Bosco, hanno nel tempo perduto molte delle loro qualità attrattive.

Per contro solo poche delle tante nuove aree verdi realizzate negli ultimi decenni hanno conosciuto un reale successo e sono diventate, per dimensioni, fisionomia, frequentazione, componenti importanti del patrimonio di verde pubblico della città. Le stesse vaste acquisizioni in ambito pedecollinare e collinare, in gran parte avvenute sulla base di un modello di parco-campagna che l'evoluzione socio-economica del territorio collinare ha presto messo in crisi, oggi appaiono come i frammenti di un più ampio disegno di relazioni tra l'area urbana e la collina che non ha avuto lo sviluppo immaginato e necessita di un profondo ripensamento e aggiornamento. In questo quadro molte delle altre aree verdi, di medie o piccole dimensioni, che hanno innervato l'area urbana non hanno sempre saputo assolvere a quella preziosa funzione di connessione, recupero e riequilibrio ambientale che gli spazi verdi sono chiamati a svolgere nei diversi settori della città.

Volendo compilare un elenco dei principali parchi bolognesi di cospicue, o almeno discrete, dimensioni e di riconosciuta identità, nell'area urbana e periurbana vengono alla mente quasi soltanto luoghi ormai presenti da tempo nel patrimonio verde della città: i Giardini Margherita, ovviamente, il Giardino della Montagnola, l'Orto Botanico (di proprietà dell'Università e solo parzialmente fruibile), il Parco di San Michele in Bosco (di proprietà degli Istituti Ortopedici Rizzoli), il Giardino di Villa Cassarini, il Parco della Lunetta Gamberini, il Parco dei Cedri e, nella fascia pedecollinare, il Parco di Villa Spada, il vicino Parco di San Pellegrino, il Parco di Villa Ghigi e il Paleotto. A questa dotazione si possono aggiungere il bel percorso del Giardino del Canale di Reno e, forse, il Parco Pasolini al Pilastro, segnato da un imponente complesso scultoreo, che per la sua collocazione non ha però mai assunto il rilievo di parco cittadino; tra gli episodi più recenti spiccano il Parco di Villa Angeletti sulla sponda del Navile e, nonostante un corredo verde ancora giovane e di qualità molto modesta, quello di via dei Giardini oltre la tangenziale, la cui principale attrattiva è costituita dall'ampio specchio d'acqua. Una dozzina di parchi pubblici in tutto, ai quali si possono affiancare, a maggiore distanza della città, i parchi di Monte Paderno, Cavaioni e Forte Bandiera. Le stesse considerazioni relative al verde per abitante, che attribuiscono a ogni bolognese 27 m² circa, si ridimensionano notevolmente, scendendo a 15 m² se nel complesso del verde pubblico si considerano solamente i parchi e i giardini; se da questi ultimi, inoltre, vengono espunti i parchi collinari veri e propri, che si estendono a una certa distanza dall'area urbana, il verde per abitante si riduce a 13 m².

Venendo a tempi più recenti, del resto, è abbastanza evidente che le indicazioni del Piano Regolatore del 1985, sostanzialmente indirizzate alla realizzazione dei parchi fluviali del Reno e del Savena, alla creazione di un'ampia fascia boscata lungo l'asse autostrada-tangenziale e a un forte consolidamento della rete di parchi e percorsi della collina, hanno avuto una parziale

applicazione soltanto lungo il Reno, che tuttavia non ha ancora assunto, per varie e complesse ragioni, il rilievo desiderato nel sistema del verde della città.

Sempre più urgente appare, inoltre, l'esigenza di individuare una qualche reale alternativa ai Giardini Margherita, attraverso la creazione di uno o più parchi che per collocazione, dimensioni e caratteristiche possano almeno parzialmente sostituire o almeno affiancare il grande parco realizzato nella seconda metà dell'Ottocento. Le opportunità per farlo non sono ovviamente molte e l'attenzione in questo caso non può che concentrarsi soprattutto su alcune aree militari a ridosso dei viali o non troppo distanti da essi, come i già citati Prati di Caprara, dove sarebbe di grande significato la realizzazione di un episodio importante, capace di segnare una nuova tappa nella storia del verde della città.

Sullo sfondo rimane l'impressione che il complesso del verde bolognese abbia sicuramente bisogno di un intervento di razionalizzazione e parziale revisione, con nuovi investimenti e nuove idee progettuali che, sulla base di un preciso programma pluriennale in grado di individuare situazioni e temi prioritari, riconducano in maniera sempre più precisa questo patrimonio all'interno di un disegno unitario e organico, che sappia riconoscere, delineare più chiaramente e valorizzare le peculiarità delle aree che lo compongono. Per farlo è sicuramente necessario pensare in maniera più complessiva e coerente gli aspetti estetici, funzionali e gestionali del verde, sulla scorta di analisi ed elaborazioni progettuali culturalmente complesse, aggiornate tecnicamente e ricche di una nuova sensibilità ambientale, attenta soprattutto ai segni del territorio, anche a partire da intuizioni e indicazioni del passato più o meno recente che non hanno trovato piena applicazione.

Nello stesso tempo appare necessario programmare uno sviluppo del verde in termini strategici, creando i nuovi spazi verdi in luoghi e punti della città che presentano una forte vocazione in questo senso e usando queste nuove opportunità per completare un disegno che mostra ancora numerose lacune e punti deboli. A questa esigenza si propone di rispondere la carta del sistema del verde, sulla base di una serie di ipotesi descritte nella presente relazione, che nell'insieme tendono a delineare i contorni di una nuova, importante stagione di sviluppo del verde pubblico che possa segnare i prossimi anni, dando forma e concretezza alle opportunità ancora offerte dal territorio comunale.

Nella carta il verde pubblico esistente è presentato secondo la classificazione proposta nel "Piano del Verde della Città di Bologna", rispetto alla quale sono stati tuttavia operati diversi accorpamenti, nelle classi e nelle categorie a suo tempo individuate, che sono apparsi funzionali a una lettura più sintetica del complesso del verde pubblico. Nella carta, insieme a quelli esistenti, vengono presentati i principali spazi verdi pubblici realizzati più di recente e non ancora assunti in gestione, come pure quelli in via di realizzazione o di prossima attuazione, per quanto in una versione ancora incompleta e in corso di aggiornamento.

Nella carta sono, infine, evidenziati alcuni spazi verdi cittadini, come il parco di San Michele di Bosco, l'Orto Botanico e altri, che appartengono a enti o istituzioni ma svolgono un ruolo ormai

consolidato nell'ambito del sistema del verde cittadino e rappresentano episodi di particolare significato nella sua storia.

2 LA PIANURA

2.1 I principali caratteri delle aree rurali periurbane

Il territorio della pianura bolognese, che si estende per oltre 100 km² occupando poco meno dei tre quarti dell'intero territorio comunale, si attesta sui conoidi alluvionali costituiti dai sedimenti depositati in primo luogo dal fiume Reno e dal torrente Savena allo sbocco delle loro valli appenniniche, tra le quali si interpongono i depositi più modesti dei torrenti Ravone e Aposa e degli altri corsi d'acqua minori che solcano il settore collinare bolognese. Sulla base delle caratteristiche morfologiche, sedimentologiche e tessiturali l'area è inclusa nel settore di alta pianura, con quote che vanno dagli 80-90 metri s.l.m. al limite della pedecollina ai 30 m circa nei pressi del confine settentrionale, ed è caratterizzata da terreni particolarmente vocati e tradizionalmente interessati da attività agricole.

Soprattutto a partire dalla metà del secolo scorso, questo territorio ha subito le trasformazioni paesaggistiche più rilevanti in ambito comunale, legate sia allo sviluppo urbanistico della città, sia alla progressiva modernizzazione dell'agricoltura. L'espansione degli insediamenti residenziali, industriali e artigianali, avvenuta soprattutto lungo alcune direttrici radiali attestata sull'antica viabilità, ha inglobato, e in alcuni casi cancellato, i borghi e i nuclei delle antiche comunità che segnavano l'area periurbana bolognese. Nelle aree rurali contigue si è parallelamente assistito alla diffusione massiccia della meccanizzazione e alla conseguente razionalizzazione degli assetti colturali, riorganizzazione dei poderi agricoli e comparsa di colture industriali e impianti arborei specializzati. Queste trasformazioni hanno nell'insieme provocato la graduale riduzione di molte strutture ed elementi rurali, che avevano per secoli connotato il paesaggio del suburbio e della campagna intorno a Bologna, funzionali alle passate pratiche agricole ma ormai divenuti marginali e obsoleti.

A fronte della sensibile riduzione del numero di addetti all'agricoltura, inoltre, si è assistito a un crescente cambiamento nella tipologia dei residenti in pianura e alla conseguente ristrutturazione delle vecchie corti coloniche a fini abitativi, mediante interventi non sempre rispettosi delle tipologie edilizie che hanno spesso interessato anche l'organizzazione degli spazi verdi esterni, con la scomparsa degli elementi vegetali tipici delle corti rurali, sostituiti da alberi e arbusti ornamentali estranei al paesaggio vegetale tradizionale.

La pianura, insomma, è un territorio che rischia di diventare sempre più anonimo a causa della sua progressiva e generale semplificazione, soffre di un forte impoverimento degli ecosistemi naturali, è soggetto a problematiche ambientali conseguenti a un suo utilizzo spesso incongruo (subsidenza, vulnerabilità delle falde idriche superficiali agli inquinanti) e si presenta come un corpo estraneo rispetto al contesto urbano, anche se ormai si trova a suo diretto contatto e da

quest'ultimo è profondamente condizionato.

D'altro canto emerge invece la convinzione che proprio l'area rurale periurbana bolognese possa essere in futuro uno dei punti di forza del territorio comunale e, proprio per la sua localizzazione, un patrimonio prezioso da reinterpretare e far dialogare con la città attraverso la ricerca di nuove forme di relazione con essa, in particolare attraverso la definizione di un ruolo polifunzionale dell'agricoltura in grado di assicurare un più equilibrato e duraturo rapporto tra le risorse dell'ambiente naturale e le attività dell'uomo sul territorio, con riflessi positivi per l'intera comunità bolognese.

In questo senso il Piano Strutturale Comunale può rappresentare un'occasione importante per promuovere il riconoscimento di alcuni settori di pianura come luoghi di particolare valore ambientale, paesaggistico e ricreativo e aree preferenziali nelle quali studiare specifiche misure di tutela e valorizzazione, anche attraverso il conferimento di incentivi e altre forme di aiuti (come già accade per altre zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale presenti in ambito regionale). In questo quadro nei territori rurali intorno alla città appare strategica l'adozione di metodi colturali a basso impatto ambientale che possano coniugare la qualità dei prodotti alla conservazione e al miglioramento degli habitat naturali e della flora e fauna selvatiche, secondo i principi dell'agroecologia che muovono la moderna agricoltura. E altrettanto importante diventa l'apertura di un confronto con i comuni limitrofi, per pianificare su queste basi il destino dei territori rurali a contatto con quelli dell'area più propriamente bolognese, in modo da definire entità territoriali più vaste nelle quali, come già vagheggiato in passato per il cosiddetto "Cuneo di nord-est", sperimentare nuove strategie di gestione e dinamiche economiche.

2.2 I contesti ambientali di rilievo della pianura

Nel territorio comunale di pianura sopravvivono alcuni settori di campagna di estensione significativa, connotati da un paesaggio rurale tuttora ricco di elementi di valore ambientale e storico-testimoniale e non ancora disarticolati dalla graduale espansione urbana che preme ai margini. Si tratta di contesti rurali di pregio che rappresentano gli ultimi spazi aperti nel territorio di pianura del Comune di Bologna, per i quali sarebbe indispensabile e urgente un'attenta riflessione in grado di individuare forme di tutela e gestione che impediscano l'eccessiva frammentazione e il progressivo impoverimento degli elementi ancora presenti. Oltre al mantenimento della tradizionale conduzione agricola dei fondi, per la loro localizzazione prossima alla città questi contesti possono svolgere anche un ruolo strategico nel sistema del verde come luoghi destinati a soddisfare funzioni ricreative attraverso la creazione di una rete di percorsi che conducano alla scoperta di questi parchi-campagna alle porte della città. La rete dei percorsi potrebbe in gran parte avvalersi della viabilità minore esistente, attraverso il recupero e la valorizzazione dei tratti storici più significativi, mentre le aziende agricole esistenti potrebbero in qualche caso diventare veri e propri punti di sosta e ristoro per i frequentatori, integrando l'attività agricola con nuove forme di reddito

(circuiti agrituristici e di bed & breakfast, coltivazione di prodotti di qualità, possibilità di acquisto diretto dei prodotti, fattorie didattiche, ecc.).

Questi contesti, oltre a migliorare la qualità ambientale urbana, rappresentano peraltro un insostituibile serbatoio di biodiversità e le basi per la creazione di una efficace rete ecologica in pianura. In questa prospettiva potrebbe rivelarsi importante anche l'acquisizione pubblica di elementi o aree di particolare pregio (nuclei rurali, ville e parchi storici, porzioni agricole di particolare bellezza), soprattutto quando sussiste il concreto rischio di una loro alienazione e trasformazione. In alcuni di questi settori del territorio, del resto, mantenendo in larga parte le caratteristiche del paesaggio agrario, sarebbe possibile individuare ampie porzioni di verde pubblico in grado di dotare Bologna, in collocazioni strategiche, di un'altra interessante tipologia di parco, ispirato alla pianura di un tempo; alcuni degli edifici, inoltre, potrebbero ospitare musei tematici legati alla civiltà rurale, come un "museo del latte" nei pressi della sede Granarolo, un museo dedicato alla grande tenuta agricola sei-settecentesca tra Villa Bernaroli e Villa Pallavicini, come pure itinerari, realizzazioni sul campo e percorsi espositivi variamente dedicati al paesaggio storico della campagna bolognese.

In questi contesti, di seguito elencati e sinteticamente descritti, sono stati riconosciuti specifici ambiti rurali legati a emergenze storico-testimoniali di rilievo o caratterizzati dalla ricchezza di segni ed elementi tipici delle passate sistemazioni agrarie, che rappresentano l'estrema testimonianza del paesaggio agrario bolognese più volte illustrato e descritto nei secoli passati. Nel primo caso si tratta di aree strettamente connesse a complessi storici, di cui rappresentano spesso le antiche tenute agricole, tra i quali spiccano alcune ville suburbane contornate da notevoli parchi segnati da alberature secolari, che ospitano molte specie animali e vegetali tipiche dell'ambiente di pianura.

In altri casi si tratta invece di zone rurali connotate da una particolare concentrazione di elementi di pregio del paesaggio agrario, come le tradizionali piantate bolognesi caratterizzate dalla regolare successione di campi a cerealicole e foraggiere e filari di vite maritata a tutori vivi, le tipiche corti coloniche, la rete idrografica ancora ricca di fossi, canali e maceri, i filari alberati, gli alberi isolati e le siepi. Come sopra accennato si tratta di permanenze soggette a un progressivo impoverimento, che in alcuni casi può anche essere repentino, quando intervengono scelte aziendali più moderne o altri fattori, ma il più delle volte è molto diluito nel tempo. Esse rappresentano oggi la base sulla quale costruire la trama ecologica del territorio di pianura in grado di frenare i processi di riduzione della biodiversità. Appare quindi urgente una riflessione sul significato, la possibile conservazione e l'eventuale nuova valorizzazione in rapporto con la città di queste importanti testimonianze del paesaggio di un tempo.

La campagna intorno a Lavino di mezzo

Si tratta di un lembo di campagna che si estende all'estremità nord-occidentale del territorio comunale intorno all'abitato di Lavino di mezzo, sorto lungo la via Emilia sulle sponde del torrente

Lavino. Nell'area, che corrisponde a buona parte del territorio dell'antica comunità dello Spirito Santo, sopravvivono permanenze del paesaggio agricolo tradizionale di interesse paesaggistico e testimoniale (maceri, fossi e canali, cavedagne, corti coloniche, filari alberati, piantate), che a tratti sottolineano la trama centuriata e rappresentano la potenziale maglia a matrice naturale per la rete ecologica di questo lembo di pianura.

Il contesto è strettamente connesso a quello della vicina campagna di Olmetola, Rigosa e Borgo Panigale, con il quale condivide, oltre al caratteristico paesaggio rurale, il corso arginato del torrente Lavino (il corso d'acqua, insieme a una modesta fascia perifluviale, è incluso tra gli "inserti verdi" legati a elementi naturali, storici e testimoniali di rilievo più avanti descritti). All'interno dell'area si può immaginare la creazione di un percorso pedonale e ciclabile che, a partire dall'abitato di Lavino di mezzo e dalla vicina chiesa di Spirito Santo, si spinga verso nord percorrendo una bella cavedagna che affianca lo scolo Cannocchietta e il sistema di maceri a esso legato sino alla via Punta (il percorso potrebbe risultare la prosecuzione di un altro che fiancheggia il Lavino più a monte).

Pur collocato al margine del territorio comunale e di limitata estensione, il contesto assume un ruolo importante perché si apre verso le campagne confinanti dei territori di Calderara di Reno e Anzola Emilia, comuni con i quali potrebbe essere interessante mettere a punto una strategia comune di gestione e tutela dell'area.

La campagna di Olmetola, Rigosa e Borgo Panigale

Il contesto abbraccia la campagna che occupa il settore occidentale del territorio comunale, a ovest dell'asse tangenziale-autostrada, tra l'abitato di Borgo Panigale e l'insediamento artigianale e industriale di Zola Predosa. Comprende i territori delle antiche comunità di Olmetola, con il nucleo di Morazzo, Rigosa e una piccola parte di Borgo Panigale.

L'area, chiusa a ovest dal corso arginato del Lavino, è attraversata da significativi elementi della viabilità storica, con tratti di maglia centuriata, e connotata da numerose componenti tipiche del paesaggio agrario tradizionale (piantate, frutteti e vigneti, filari alberati, siepi, fossi e canali, maceri, corti coloniche) e notevoli giardini storici di villa.

Tra gli ambiti di particolare interesse spiccano Villa Pallavicini e le sue pertinenze agricole, le ville Bellombra e Boschi con i rispettivi parchi storici, Villa Ranuzzi, l'area intorno all'antica parrocchiale di San Giovanni Battista di Olmetola e la campagna che circonda Villa Bernaroli (di proprietà comunale). È da segnalare che una porzione del contesto è da tempo interessata dalle attività estrattive: sono presenti un'area dismessa e rinverdita, un'area in fase di dismissione e un'altra in attesa di attivazione.

Si tratta della campagna bolognese più pregevole per qualità storico-paesaggistiche, con interessanti caratteri ambientali, un'insolita veduta ravvicinata sulle colline bolognesi e buone opportunità turistico-ricreative legate soprattutto alla presenza di una rete viaria minore meritevole di valorizzazione, che potrebbe ad esempio consentire di collegare gli spazi verdi pubblici di Villa

Bernaroli con i vicini nuclei abitati di Borgo Panigale e Casteldebole. L'area, in passato interessata da progetti di studio e valorizzazione per la creazione di un parco agricolo, si trova in continuità con gli spazi rurali di Zola Predosa, a breve distanza dal notevole complesso di Palazzo Albergati, intorno al quale è prevista la realizzazione di un parco-campagna. È da segnalare, infine, che le attività estrattive che interessano ancora fortemente la zona, sia negli anni settanta che verso la fine del decennio successivo hanno portato alla luce, nelle vie Casteldebole e Morazzo, una cospicua quantità di materiale archeologico di notevole pregio, legato alla presenza di due ville romane di età imperiale e di due fornaci nelle vicinanze; una pregevole pavimentazione a mosaico con figure allegoriche è stata portata al Museo Archeologico del Mosaico di Ravenna, mentre altro materiale, conservato sino a poco tempo fa nei sotterranei di Villa Bernaroli, è stato di recente trasferito dalla Soprintendenza.

La campagna di San Giovanni in Calamosco e San Nicolò di Villola

È il più ampio contesto di pianura individuato, compreso tra l'autostrada Bologna-Padova, l'asse tangenziale-autostrada e la direttrice San Donato sino al margine del complesso CAAB. Il valore di questo territorio è legato alla presenza di un assetto rurale che conserva ancora numerosi elementi tipici del paesaggio agrario tradizionale (piantate, frutteti e vigneti, filari alberati, siepi, fossi, canali, maceri, edicole votive ai crocicchi, corti coloniche) e una trama viaria nella quale si intrecciano caratteristiche strade di campagna e permanenze della maglia centuariale.

Spicca il gioiello architettonico di Villa Comelli, circondata da un bel parco, con la vicina chiesa di San Giovanni in Calamosco. Altri ambiti di particolare interesse sono quello intorno a San Nicolò di Villola e il territorio rurale a nord di Villa Due Torri, segnato da una fitta rete di fossi e scoli. All'interno del contesto si inserisce il corso del Savena Abbandonato, il cui tracciato rappresenta un cardine importante su cui costruire e potenziare la rete ecologica di questo settore di pianura.

Si tratta di un lembo prezioso di campagna ormai a contatto con la periferia cittadina, che rischia un rapido impoverimento, con perdita di significative tracce del paesaggio agrario di un tempo. Il contesto, in particolare intorno a Villa Comelli, si presta alla realizzazione di un parco-campagna e nel decennio passato la zona è stata oggetto di studi e approfondimenti progettuali indirizzati alla promozione di una sua funzione turistico-ricreativa. Strade minori come la bella via degli Aceri, cavedagne e sponde di fossi e canali rappresentano già oggi una interessante trama su cui costruire percorsi più strutturati. La ricchezza di vecchi maceri, spesso contornati da cinture alberate, di siepi e filari, che sarebbe opportuno accrescere di numero, rappresentano un importante patrimonio di biodiversità e, insieme ai corsi d'acqua, possono costituire i punti di riferimento per la creazione di una efficace rete ecologica facente capo al Savena Abbandonato.

La campagna tra via San Vitale e gli Stradelli Guelfi

Si tratta del lembo agricolo periurbano che occupa il settore orientale del territorio comunale, tra via San Vitale e gli Stradelli Guelfi, che in questo tratto corrono paralleli e a brevissima distanza dal

tracciato tangenziale-autostrada. Il territorio era parte dell'antica comunità della Croce del Biacco, facente capo alla chiesa di San Giacomo; il piccolo borgo si è sviluppato intorno a un quadrivio della maglia centuriata romana. L'area conserva lembi relitti di paesaggio agrario tradizionale con piantate, siepi, filari alberati e parchi storici (ville Pallavicini e La Cavallina). Sono da segnalare diverse parcelle alberate in abbandono, derivate da ex vivai, e un'azienda vivaistica ancora attiva. L'area, anche se di dimensioni limitate, assume il valore di contesto in quanto collegata con un ampio settore della confinante campagna di Castenaso, punteggiata da altre notevoli ville storiche. Presenta buone possibilità per un ampliamento del verde pubblico, a servizio dell'abitato cresciuto lungo via Mattei, sfruttando le zone alberate presenti a ovest dell'asse stradale creato di recente a servizio di alcune grandi strutture commerciali e alberghiere poste subito fuori dal confine comunale.

Il settore più orientale, mantenendo l'attuale destinazione agricola, può rappresentare una sorta di ampliamento e potenziamento della zona di rispetto ambientale del parco Lungo Savena, con il quale si trova in continuità.

3 I GRANDI PARCHI FLUVIALI

La salvaguardia degli ambiti fluviali del fiume Reno e del torrente Savena e il loro recupero a fini ambientali, paesaggistici e ricreativi mediante la realizzazione di due grandi parchi fluviali che accompagnino tutto lo sviluppo dei due corsi d'acqua in territorio comunale è sicuramente uno degli aspetti più qualificanti del sistema del verde di Bologna.

Nel complesso si tratta un'opera di notevole valore ambientale, sia perché permette di tutelare questi importanti ecosistemi sia perché consente alle fasce verdi lungo i fiumi di svolgere la loro naturale e fondamentale funzione di corridoi ecologici, favorendo la diffusione e gli spostamenti tra collina e pianura di molte specie animali e vegetali.

I due parchi lungo fiume, nelle dimensioni e negli assetti qui prefigurati, possono svolgere a tutti gli effetti questo ruolo strategico di collegamento paesaggistico e ambientale tra il territorio di collina e la pianura e diventare tasselli fondamentali di una rete ecologica a scala provinciale. Un ulteriore aspetto di rilievo è il significato che la realizzazione dei parchi può assumere sia per la bonifica degli ambiti fluviali da scarichi di varia natura o altre situazioni di degrado, sia per il recupero della fascia fluviale attraverso la creazione di luoghi attrezzati a fini ricreativi (per la sosta, sportivi, ecc.) e di percorsi naturalistici.

L'idea dei parchi lungo fiume è presente da tempo negli indirizzi urbanistici bolognesi e negli ultimi decenni ha portato in più fasi all'allestimento di spazi verdi variamente organizzati e attrezzati. Resta tuttavia ancora da mettere a punto un progetto unitario in grado di garantire una adeguata riconoscibilità alle opere sinora compiute e indirizzare i futuri interventi. Il dimensionamento dei due parchi individuato sulla carta si propone di fornire un contributo in questa direzione, per favorire una maggiore integrazione tra le aree verdi lungo i corsi d'acqua e quelle preesistenti nelle zone limitrofe, consentire una più accurata individuazione di nuovi tasselli strategici, organizzare un sistema razionale di accessi e collegamenti tra le diverse porzioni che renda più esplicito e comprensibile al pubblico il carattere e il disegno complessivo dei due parchi lungo fiume.

Il perimetro dei due parchi comprende, accanto alle zone di tutela già definite dagli strumenti di pianificazione sovracomunali, altre significative aree limitrofe oggi interessate da varie attività (lombi agricoli, orti, cave) che, in una visione attenta agli aspetti paesaggistici, naturalistici e idraulici e alla tutela del patrimonio ambientale, appaiono strettamente connesse al sistema fluviale. In questo modo si viene a definire un nuovo modello allargato di "fascia di tutela fluviale" nel quale le diverse porzioni, pur potendo conservare o assumere varie funzioni (zone a evoluzione naturale, verde ricreativo, aree agricole ma anche modesti insediamenti residenziali e produttivi), devono considerare la vicina presenza del corso d'acqua come elemento di riferimento al quale ricondurre ogni intervento o attività.

3.1 Il Lungo Reno

L'attuale fisionomia del parco Lungo Reno si presenta come un mosaico di spazi verdi di diverso aspetto tra cui figurano aree già di proprietà pubblica e destinate a verde sportivo (centri sportivi Barca, Casteldebole, di via Aretusi) o verde pubblico (i giardini Bambù a Casteldebole, dei Noci in via del Greto, della Porta sul Reno in via Speranza, Gennaro Fabbri al Pontelungo e altri spazi minori), altre dall'aspetto più naturale, in alcuni casi pubbliche ma solo in parte allestite (a nord del centro sportivo Barca, a nord della via Emilia oltre il ponte ferroviario, ecc.), zone occupate da orti e altre interessate da cave attive o dismesse (Impianto Ponte Romano, Santa Maria, Traghetto, ecc.).

Alcuni settori risultano meglio strutturati e sono regolarmente fruiti, altri appaiono non risolti e soffrono di varie problematiche legate agli accessi, al collegamento con aree circostanti e alla presenza di zone di degrado. La soluzione di questi problemi, il completamento del disegno unitario lungo tutto l'asta fluviale con l'acquisizione delle porzioni oggi mancanti e la definizione di una corretta gestione dei diversi spazi verdi appaiono gli obiettivi primari per dare piena attuazione al progetto.

L'ampliamento del parco va raggiunto acquisendo tutti gli spazi residui che si affacciano sul fiume, in particolare tutte le aree di cava (per le quali in molti casi è già prevista una destinazione a verde), e anche quelle aree più limitate ma utili per creare nuovi accessi o collegamenti con altri spazi verdi (ad esempio nei pressi del parco dei Noci o dell'insediamento della Noce). Per quanto riguarda la possibile organizzazione degli spazi è importante sottolineare che per il fiume l'attraversamento del territorio urbano bolognese rappresenta dal punto di vista ecologico uno dei tratti più critici e fragili per le notevoli pressioni e costrizioni a cui è sottoposto. Nel disegno complessivo del parco Lungo Reno risulta pertanto importante conservare e potenziare la valenza ecologica e naturalistica dell'area, che già oggi conta sulla presenza di lembi di bosco igrofilo, pratelli aridi, prati seminaturali e zone di greto frequentate dall'avifauna, prevedendo una gestione d'impronta più naturalistica degli spazi a matrice naturale, compresi quelli derivati da cave dismesse, differenziandola in maniera significativa da quella riservata ai restanti spazi (centri sportivi, giardini e altri spazi verdi attrezzati).

La fruizione del parco è oggi affidata a tracciati molto disomogenei (vialetti ciclabili, sterrate, sentieri, argini) che consentono di percorrere il lungo fiume per quasi tutto il suo sviluppo su entrambe le sponde, anche se esistono diversi punti critici soprattutto in corrispondenza dei sottopassi dei ponti stradali e ferroviari; in questo momento un ulteriore ostacolo è costituito dai cantieri della linea TAV. È sicuramente da prevedere una definizione organica della viabilità che colleghi tutti i diversi settori del parco, con soluzioni anche innovative per superare le attuali difficoltà, e un'adeguata segnaletica che renda riconoscibile e fruibile quello che è potenzialmente il parco più esteso della città.

Il Lungo Reno, infine, attraverso la collaborazione con i comuni confinanti che già operano nella

medesima direzione, oltre a rappresentare un tassello importante di un più ampio progetto di valorizzazione e fruizione del fiume, può essere una reale opportunità per promuovere la sua comune tutela e dare concreta attuazione alla sua funzione di cardine fondamentale della rete ecologica provinciale. Intorno al Reno, peraltro, si stanno in questi ultimi mesi addensando una serie di ipotesi e intenzioni da parte dei comuni rivieraschi e della Provincia di Bologna, intrecciate con istanze sorte nell'ambito di associazioni ambientaliste o del tempo libero, che sembrano condurre verso la possibile istituzione di un parco regionale nel tratto collinare e, forse, anche in quello montano, le cui caratteristiche e proporzioni richiedono sicuramente un approfondimento di indagine, anche per verificare le possibili connessioni e integrazioni con il tratto più urbano del fiume.

3.2 Il Lungo Savena

Allo stato attuale il parco Lungo Savena si estende solo su una modesta porzione del suo sviluppo potenziale, articolandosi in alcune aree verdi pubbliche poste tutte nel tratto fluviale a sud della via Emilia: il frequentato parco dei Cedri, collegato con un ponte pedonale e ciclabile al parco della Resistenza di San Lazzaro di Savena, il centro sportivo Gianni Falchi, il centro sociale Casa del Gufo (con orti e altri spazi verdi annessi) e, all'estremità meridionale, il parco del Paleotto che ne rappresenta l'ideale punto di avvio.

Secondo il progetto qui delineato il parco fluviale, invece, interessa tutto lo sviluppo del corso d'acqua nel territorio comunale, da quando si lascia alle spalle il paesaggio collinare della zona intorno a San Ruffillo per attraversare l'intensa urbanizzazione cresciuta tra Bologna e San Lazzaro di Savena e poi raggiungere la pianura più aperta in vista della confluenza con il torrente Idice.

In questa prospettiva il parco può rappresentare un'opera di particolare valore paesaggistico e urbanistico, configurandosi come un grande sistema verde legato al tessuto urbano in grado di connettere e far dialogare i diversi ambiti e le numerose emergenze storiche, naturalistiche e paesaggistiche presenti lungo il torrente e nelle zone adiacenti. Tra queste spiccano, nell'area del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, la nota risorgente carsica Siberia del rio Acquafredda, affluente del Savena, gli antichi manufatti idraulici della chiusa del Canale di Savena e l'ampio terrazzo fluviale nel quale spicca il complesso di Palazzo Malvasia (oggi sede del Museo Memoriale della Libertà). Per quest'ultima area, oggi occupata da seminativi alternati a macchie alberate di sempreverdi derivate da un ex vivaio, è ipotizzabile una parziale sistemazione a verde pubblico mediante la realizzazione di un parco, sul modello del vicino parco dei Cedri, che possa segnare il limite orientale dell'espansione urbana bolognese. A questo proposito è da segnalare che nella corrispondente sponda destra del corso d'acqua, in territorio di San Lazzaro di Savena, è stato di recente realizzato un ampio parco pubblico in una vecchia cava dismessa a servizio dei nuovi insediamenti residenziali sorti nelle vicinanze.

Nel perimetro del Lungo Savena, oltre alla zona di stretta pertinenza fluviale occupata da fasce boscate igrofile, lembi arbustati e incolti, sono inclusi anche la nota "collina del rusco", la vecchia discarica Seabo per la quale esistono intenzioni di tutela e riqualificazione da parte della Provincia di Bologna, e gli spazi agricoli che fiancheggiano una bella ansa del torrente contigui al sopradescritto "Contesto della campagna tra via San Vitale e gli Stradelli Guelfi". In questa prospettiva sarebbe adeguatamente valorizzato e potenziato anche il ruolo che il Lungo Savena può svolgere, alla stregua del Lungo Reno, quale corridoio ecologico nel settore orientale del territorio, in collegamento tra l'area collinare e la pianura.

È da segnalare, infine, che alcune aree destinate all'ampliamento del parco fluviale sono oggi interessate dai lavori TAV e da quelli relativi alla variante della strada provinciale Fondovalle Savena e che il loro successivo ripristino dovrà essere eseguito con particolare cura. Riguardo alla fruizione del Lungo Savena, oggi molto elevata nei settori già allestiti, sarebbe importante completare il percorso principale che già ora affianca per alcuni tratti l'asta fluviale, dal quale in futuro si potranno diramare tracciati secondari diretti alle aree limitrofe più significative, come verso la risorgente Siberia (ripristinando un vecchio guado), il canale di Savena o il bel parco intorno all'Ospedale Bellaria.

Sicuramente opportuna è, infine, la messa a punto di efficaci strategie per la complessiva gestione dell'ambito fluviale con i comuni di San Lazzaro di Savena e Castenaso, che hanno da poco avviato un progetto di tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali della zona fluviale del Savena.

4 GLI INSERTI VERDI

Come già anticipato, gli “inserti verdi” costituiscono forse gli elementi più innovativi e determinanti nel nuovo disegno del sistema del verde della città di Bologna. Si configurano come un insieme di spazi verdi di diversa natura connessi a direttrici naturali, storiche e testimoniali di rilievo, tra le quali spiccano i più noti corsi d’acqua naturali e artificiali che attraversano la città per poi spingersi verso la pianura. Per il loro andamento, che nell’insieme riprende lo sviluppo a raggiera proprio dell’antica viabilità cittadina, gli “inserti verdi” possono rappresentare assi privilegiati per l’ingresso e/o l’uscita dalla città verso la campagna circostante, cerniere di eccellenza tra il territorio urbano e quello extraurbano.

Gli undici inserti individuati, di seguito sinteticamente descritti, rivestono di fatto un ruolo strategico per il consolidamento e l’evoluzione futura del sistema del verde cittadino e possiedono a tutti gli effetti una più o meno accentuata valenza progettuale, in qualche caso anticipata da progetti in corso o suggerita dalla presenza di sequenze di aree verdi pubbliche che prefigurano la creazione di sottosistemi e gruppi di parchi e giardini connotati da una comune matrice. Negli inserti appare possibile una definizione degli spazi verdi cittadini che sappia cogliere le opportunità e le suggestioni offerte da questi lembi di territorio incuneati nel tessuto urbano e caratterizzati da una precisa identità, da una consistente presenza di elementi di interesse storico-paesaggistico e naturalistico e da un forte legame con l’evoluzione della città.

Da questo punto di vista la progressiva realizzazione degli inserti può rappresentare anche una vera e propria operazione culturale tesa al recupero e alla valorizzazione di frammenti, in certi casi molto importanti, della storia cittadina, che oggi rischiano di essere profondamente trasformati o cancellati.

Nella maggior parte degli inserti particolare rilievo assume l’individuazione di tracciati pedonali e ciclabili, che in qualche caso sono i soli elementi in grado di dare continuità alle direttrici individuate e correlare gli spazi verdi che compongono l’insieme. Nell’ambito di ogni inserto sono state inoltre individuate una serie di aree agricole e di altra natura che possono svolgere una funzione strategica nella successiva definizione dell’assetto di ciascuno e nelle quali, come nei parchi fluviali, la presenza dell’elemento cardine dovrebbe condizionare la destinazione delle aree e lo sviluppo delle attività.

Significativa è, infine, la funzione che questi spazi aperti all’interno del territorio urbano e periurbano possono rivestire ai fini della creazione di una rete ecologica di connessione, attraverso la tutela e il costante arricchimento dei loro habitat naturali (corsi e specchi d’acqua, lembi boscati, siepi, filari alberati, ecc.).

5 IL TORRENTE LAVINO

Il torrente segna per un lungo tratto il limite occidentale del territorio comunale, ai confini con i comuni di Zola Predosa, Anzola Emilia e Calderara di Reno, e il suo percorso arginato rappresenta un segno forte del paesaggio rurale circostante. L’inserto individuato si allarga dalla fascia arginata di stretta pertinenza fluviale sino a comprendere porzioni significative della campagna adiacente intorno all’abitato di Lavino di mezzo e al piccolo borgo di Rigosa, con la chiesa di Santa Maria del Carmine e il suo scenografico viale di accesso. L’inserto riveste una particolare rilevanza ecologica e naturalistica per il ruolo di corridoio biologico che il corso d’acqua assume in questo settore di pianura. La tutela e il potenziamento di tale ruolo, da realizzare di concerto con i comuni limitrofi, dovrebbe prevedere una mirata gestione della vegetazione fluviale e l’arricchimento vegetale della campagna adiacente con siepi, filari e altri elementi in grado di infittire la matrice naturale del territorio. L’inserto può inoltre essere strategico per il prolungamento del percorso pedonale e ciclabile che affianca il torrente nel territorio di Zola Predosa e per la creazione di un collegamento in grado di connettere la campagna bolognese a quella del comune vicino utilizzando, oltre al ponte presso il Molino di Rigosa, l’antico guado lungo la via Olmetola che conduce direttamente al lunghissimo asse prospettico di Palazzo Albergati.

5.1 La canaletta Ghisiliera

Si tratta di uno degli “inserti verdi” più ampi tra quelli individuati, ricco di elementi testimoniali e paesaggistici di particolare rilevanza, che si attesta in un settore della città piuttosto appartato ma oggi soggetto, almeno in parte, a crescenti trasformazioni. È costituito da un sistema di aree verdi pubbliche, che nell’insieme disegnano il già proposto parco della Ghisiliera, e lembi di campagna che accompagnano il corso d’acqua per un lungo tratto.

La canaletta, che porta il nome della nobile famiglia bolognese dei Ghisilieri, prendeva origine a sud della via Emilia nei pressi di via del Chiù, nella zona dove sorgeva la villa, oggi scomparsa, detta “La Ghisiliera”. Dopo avere affiancato nel tratto dei Prati di Caprara il torrente Ravone, la canaletta oltrepassa l’asse ferroviario e piega decisamente verso nord attraversando i territori delle antiche comunità di Bertalia, Beverara e Roveretolo. Superato l’asse tangenziale-autostrada, la Ghisiliera attraversa un tratto di campagna più aperta per immettersi nel Reno ormai in territorio di Castel Maggiore.

L’inserto, di cui il corso d’acqua rappresenta l’elemento di continuità, può già contare su alcune interessanti e frequentate aree verdi pubbliche di aspetto e funzioni diverse, che hanno in gran parte accompagnato i recenti insediamenti residenziali sorti in questo settore della città (PEEP Bertalia e Pescarola), che il più delle volte sfumano negli ampi spazi verdi privati delle stecche condominiali adiacenti.

Tra le potenzialità dell'inserito spicca quella legata all'ampliamento e al consolidamento del sistema verde pubblico in corrispondenza della prevista nuova urbanizzazione legata alla Zona integrata di settore Bertalia Lazzaretto, in un'area oggi segnata da spazi aperti con rilevanti tracce dei passati assetti rurali, tra le quali emergono relitti di piantate, la trama di fossi afferenti alla canaletta Ghisiliera e varie siepi di particolare interesse naturalistico.

Notevole è anche la presenza di edifici storici degni di valorizzazione: nei pressi di Bertalia, dove il canale lambisce la chiesa di San Martino e l'antico borgo, sono da segnalare due interessanti palazzi storici e un nucleo rurale in abbandono.

È stato invece da poco recuperato a fini abitativi il bel mulino di Pescarola (ancora ben visibili sono i manufatti idraulici e le manovre mosse dalla Ghisiliera), situato all'estremità settentrionale di uno spettacolare filare di farnie secolari che, a partire da via Zanardi, accompagna questo tratto della canaletta. Il filare, unico in un contesto così fortemente urbano, è l'elemento su cui si incentra uno spazio verde pubblico tra i più caratteristici di questo settore del quartiere, che confina con via Selva di Pescarola, dove in passato era ancora attiva l'antica trattoria del "Mulino bruciato".

Oltre la tangenziale il perimetro dell'inserito include le aree rurali prossime alla canaletta, a lato del nucleo abitato della Noce e di via Zanardi, in una campagna prossima al Reno che conserva tratti di un certo interesse paesaggistico.

L'inserito si presta in modo particolare alla creazione di una rete di percorsi pedonali e ciclabili con l'obiettivo di completare l'attuale tracciato lungo la Ghisiliera e valorizzare la viabilità minore della campagna circostante (le belle vie Bertalia, Selva di Pescarola, delle Borre e della Volta). È da segnalare, infine, l'estrema vicinanza dell'inserito al Lungo Reno, con il quale è possibile creare opportuni collegamenti, magari sfruttando, nel settore meridionale, le arginature dei tratti ferroviari dimessi a margine della cava Pigna 2.

Verso est, invece, un'altra area di cava (Polo San Niccolò) potrebbe, una volta cessata l'attività, essere adeguatamente recuperata per creare una connessione con l'inserito "Le zone umide di via del Rosario", di seguito descritto.

5.2 Le zone umide di via del Rosario

L'inserito, uno dei più estesi tra quelli individuati, è un lembo di campagna attraversato dall'antica via del Rosario, che conserva importanti persistenze del paesaggio agrario tradizionale (scoli Bondanello e Riolo, maceri, siepi, filari alberati, corti coloniche), nel quale spiccano diversi specchi d'acqua di discreta valenza naturalistica derivati da attività estrattive. Alcuni invasi sono oggi frequentati per la pesca sportiva, mentre ampi settori sono ancora oggetto di attività estrattive.

Le potenzialità dell'area sono legate al ruolo strategico che essa riveste dal punto di vista ecologico per la creazione di una efficace rete ecologica che, a partire dalla trama di scoli, maceri e laghetti, possa connettersi al Lungo Reno e al canale Navile. A riguardo è da segnalare che tra gli elementi di maggior valore naturalistico spiccano un macero, circondato da una folta fascia

alberata igrofila, e una zona allagata frequentata da ardeidi. L'inserito è situato al margine del territorio comunale, a contatto con una zona di campagna altrettanto interessante nel comune di Castel Maggiore, e non è distante dagli insediamenti abitativi di Corticella e Marco Polo e da quelli produttivi di I° Maggio.

Per caratteristiche ambientali e collocazione, l'inserito si presta a svolgere la funzione di oasi ecologica all'interno di questo settore del territorio e alla creazione di un parco estensivo, attraversato da percorsi pedonali e ciclabili collegati agli insediamenti vicini, dove l'elemento acqua può risultare il carattere più originale e suggestivo nel disegno del paesaggio. I nuclei rurali, strategici per la conservazione delle caratteristiche paesaggistiche, potrebbero affiancare alle tradizionali attività agricole una funzione ricreativa e turistica (agriturismi, ristoranti, fattorie didattiche).

5.3 Il torrente Ravone tra la città murata e il Reno

Il torrente Ravone corre sotterraneo dal piede della collina sino alla via Emilia, a eccezione di un breve tratto scoperto all'interno della caserma Mameli di viale Vicini, quindi torna in superficie dall'inizio di via del Chiù per immettersi nel Reno all'altezza del ponte ferroviario (dove oggi sono in corso i lavori TAV). Affiancando la storica via del Chiù il Ravone, accompagnato dalla canaletta Ghisiliera, segue il confine della vasta area militare dei Prati di Caprara, il cui toponimo ricorda i vasti orti e prati appartenuti alla famiglia senatoria Caprara, che nella protostoria del verde della città sono stati un luogo di grande significato e sino all'ultima guerra hanno ospitato esercitazioni e parate militari.

I Prati di Caprara rappresentano lo spazio più significativo e il cardine di questo inserito che, a partire dal Lungo Reno, si spinge lungo la direttrice del Ravone verso il centro storico; l'ampia area, in gran parte boscata e cosparsa di edifici in abbandono, rappresenta l'ultimo spazio aperto di dimensioni rilevanti prossimo alla città murata e, quindi, l'ultima occasione per dotare Bologna di un parco a valenza urbana, in un quartiere densamente abitato e poco dotato di spazi verdi ma soprattutto in luogo che proprio alla libera fruizione di spazi privati ha legato la sua antica fama (nel '500 su una delle due epigrafi in latino che sovrastavano il portale di ingresso ai Prati era scritto "La porta, la vigna, le acque, il bosco, il giardino e l'ombra Caprara [ti dicono]: se ti piace ritorna, se non ti piace vattene". Via del Chiù, oggi molto utilizzata come percorso ciclabile, segue sul lato opposto il confine dell'ampia area ferroviaria e potrebbe essere recuperata e valorizzata come percorso pedonale e ciclabile, mettendone in risalto le valenze legate all'idraulica urbana per la presenza dei due corsi d'acqua e di mulini che hanno funzionato sino a pochi anni fa. Lo sviluppo ideale dell'inserito potrebbe concludersi in corrispondenza della caserma Mameli di viale Vicini, oggi ancora in uso, particolarmente interessante perché rappresenta uno spazio strategico di collegamento tra il torrente Ravone e la direttrice del canale di Reno.

5.4 Il canale di Reno

Si tratta della lunga fascia verde che accompagna il canale di Reno, storico manufatto idraulico che ha origine dalla chiusa di Casalecchio, la cui costruzione viene fatta risalire al 1191. L'inserto, che nel tratto più a monte è collegato al parco pubblico Zanardi di Casalecchio di Reno, si allarga in alcuni spazi verdi pubblici tra i quali spicca il frequentato giardino che si sviluppa lungo il canale. A valle di via della Barca l'inserto si limita al corso del canale e a piccole porzioni di verde nei pressi dello storico cimitero della Certosa.

Sono da segnalare, tuttavia, sempre nelle adiacenze della Certosa, il giardino di Villa Serena e il parco di Villa Contri, di recente anche se ancora parziale realizzazione, che rappresentano un importante asse di collegamento verso altri spazi verdi del quartiere Reno grazie alla presenza di nuove piste ciclabili in parte ancora da completare. Anche l'inserto è infatti già oggi raccordato da una pista ciclabile pedonale di notevole interesse come via di spostamento dal centro cittadino per la fruizione di zone verdi più periferiche e di connessione con il territorio di Casalecchio di Reno.

L'inserto si presenta già molto strutturato ma è possibile prevedere alcuni limitati ampliamenti del verde pubblico subito oltre la Certosa, in corrispondenza di un tratto particolarmente significativo del canale, che poi diventa coperto ed entra a far parte della rete idrica sotterranea che attraversa il centro storico. Il canale potrebbe fungere da elemento di riferimento intorno al quale progettare questi nuovi spazi, che assumerebbero così anche una funzione di valorizzazione dell'antico manufatto.

5.5 Il canale di Reno nel centro storico

Questo breve e sottile inserto che si sviluppa in ambito prettamente urbano è uno strategico elemento di continuità tra i due più importanti inserti del territorio bolognese caratterizzati dalla presenza di storici canali (il canale di Reno e il Navile). L'inserto ha inizio alla Grada, nei pressi dell'edificio dell'ex Pellacanerìa (oggi sede del Consorzio della Chiusa di Casalecchio e del canale di Reno), segue il corso interrato del canale lungo la via omonima, dove è presente un verde di arredo stradale di modeste dimensioni e, dopo aver raggiunto la chiesa del Ponte delle Lame, si allarga ad abbracciare la vasta area dell'ex Manifattura Tabacchi, con i suoi ampi spazi verdi dei quali è previsto il recupero. Seguendo il corso interrato del canale, l'inserto comprende il giardino del Cavaticcio, dove sono presenti tracce della via che scendeva al porto e resti di opifici, e si conclude sui viali di circonvallazione nell'edificio della Salara, che aveva funzione di magazzino dei sali e granaio.

Le notevoli potenzialità dell'inserto sono legate al valore storico-testimoniale degli elementi architettonici che si incontrano lungo il suo tracciato, ma anche agli spazi dell'ex Manifattura Tabacchi, che è l'area aperta più ampia dentro le mura cittadine ancora in attesa di definitiva sistemazione e rappresenta uno spazio strategico per l'ampliamento e il consolidamento del sistema del verde pubblico nel centro storico.

In questa ottica sarebbe anche importante prevedere un collegamento con il Sostegno della Bova, che segna l'inizio del Navile, mediante un percorso che segua almeno in parte il corso sotterraneo del canale sino alla suo ritorno in superficie.

5.6 Il canale Navile

L'inserto attraversa il territorio comunale dal Sostegno della Bova al borgo di Corticella, seguendo lo sviluppo del canale, lungo uno dei settori più affascinanti e meno conosciuti del tessuto urbano della città, essenziale per comprendere la storia e l'identità di Bologna e dotato di un potenziale interesse ricreativo e turistico di assoluto rilievo. Il percorso è reso molto suggestivo dalla successione di storici manufatti idraulici e dalla permanenza di alcuni significativi lembi di paesaggio agrario e si presenta nel complesso come un potenziale sistema continuo di spazi aperti, alcuni già destinati a verde pubblico, attraversati dai percorsi che si sviluppano lungo le sponde del canale.

Si tratta di una striscia di territorio dai caratteri antichi, che per un verso appare da tempo dimenticata e caratterizzata dai segni contraddittori che sono tipici del prolungato abbandono, ma che in altri segmenti è già stata oggetto o è destinata a profonde modificazioni con l'insorgere di nuove moderne strutture. Pur essendo stato riconosciuto da decenni lo straordinario significato testimoniale del corso d'acqua, come pure la sua potenziale funzione di asse qualificante per il recupero e lo sviluppo di questo settore della città, le istanze per il recupero del Navile non si sono tuttavia tramutate in piani, progetti e altri strumenti operativi per coordinare e armonizzare gli interventi che sull'area sono a più riprese stati effettuati o sono in previsione.

È in ogni caso imminente l'inizio dei lavori per la realizzazione di un percorso pedonale, con tratti ciclabili, che si svilupperà dal parco di Villa Angeletti sino al borgo di Corticella, in gran parte lungo l'asta del canale. Questo primo intervento, in grado di promuovere e favorire una crescente fruizione del canale da parte dei bolognesi, appare in ogni caso solo il primo tassello di un impegno più ampio, che dovrebbe coinvolgere tutti i soggetti più o meno direttamente interessati al Navile e alle aree limitrofe, con l'obiettivo di rendere nuovamente l'area del canale un luogo di grande rilievo per la città, conservandone le caratteristiche essenziali e provvedendo nel contempo alla realizzazione di nuovi percorsi che seguono l'acqua o si intrecciano nei dintorni, al restauro dei manufatti idraulici e al recupero degli antichi edifici protoindustriali, alla realizzazione di nuovi spazi verdi e alla salvaguardia di alcuni lembi agricoli nelle immediate vicinanze, alla creazione di punti di ristoro e altri momenti di attrazione. Nei pressi del sostegno del Battiferro, nell'edificio dell'ex fornace Gallotti, è peraltro già presente il Museo del Patrimonio Industriale, il cui percorso espositivo è in buona parte dedicato proprio allo stretto rapporto tra le acque dei canali bolognesi e le protoindustrie della città.

In questa prospettiva il Lungo Navile, con le sue varie articolazioni, dovrebbe arrivare a saldarsi in maniera coerente con tutti gli interventi collaterali, funzionando da asse privilegiato di connessione

tra i vari percorsi pedonali, le piste ciclabili, i parchi e giardini esistenti (Villa Angeletti, Marinai d'Italia, via dei Giardini, Villa Torchi), quelli in corso di ultimazione (via dell'Arcoveggio), le aree verdi marginali o ancora in attesa di sistemazione, gli spazi aperti dei centri sportivi e sociali e delle scuole. Anche il modesto ruolo di carattere ecologico che il sistema idrico è al momento in grado di svolgere, può essere indubbiamente potenziato in misura sensibile, se si considerano gli ambiti territoriali limitrofi, anch'essi il più delle volte caratterizzati da vari elementi di interesse storico-paesaggistico.

Parallelamente è essenziale che siano trovate le modalità più corrette e rispettose per l'inserimento dei nuovi insediamenti previsti e delle relative infrastrutture e per il futuro appare indispensabile la redazione di un piano generale in grado di coordinare ed equilibrare tutti gli interventi previsti, dai più cospicui a quelli più minuti, per non alterare il carattere e le atmosfere peculiari di questo prezioso inserto della città.

È da sottolineare, infine, che il tratto di canale Navile dell'inserto è uno dei segmenti di maggiore rilievo di un più complesso sistema di acque che dalla chiusa di Casalecchio di Reno arriva sino a Malalbergo, lungo il quale in questi anni si sono succeduti vari interventi da parte delle amministrazioni comunali (Casalecchio, Castel Maggiore, Bentivoglio), volti a valorizzare questo importante manufatto storico, prefigurando la possibilità di un itinerario con caratteristiche e soluzioni omogenee lungo tutta l'asta del canale, in grado di sviluppare una forte attrazione culturale e turistica.

5.7 La vecchia tramvia per Pieve di Cento e Malalbergo

È un inserto di modeste dimensioni e di forma allungata, che ricalca il tracciato di una storica tramvia bolognese. A partire dall'interessante Museo della Collezione Storica ATC di via Bigari, l'inserto include lo storico giardino del Dopolavoro ferroviario, realizzato alla fine degli anni '30 e ancora fortemente connotato dallo stile originario nel disegno delle aiuole, nelle alberature e negli elementi d'arredo (al suo interno si trova l'Arena Puccini, in stile razionalista, che ospita tra l'altro una delle ultime arene estive).

Il percorso della vecchia tramvia si dirige quindi verso nord lambendo il giardino pubblico della Zucca, con lo storico edificio delle Tramvie di Bologna (oggi sede del quartiere Navile) e le caratteristiche rimesse dei tram, sino a raggiungere e superare gli spazi verdi intorno alla Manifattura Tabacchi (con possibili connessioni verso la zona residenziale della Dozza, subito oltre la tangenziale, e le Caserme Rosse verso ovest). Le potenzialità dell'inserto sono legate alla creazione di un percorso ciclo-pedonale lungo la direttrice dei vecchi binari tranviari, in grado di collegare la zona della stazione ferroviaria verso nord e, nello stesso tempo, di recuperare e valorizzare un manufatto che rappresenta un segno di grande valore storico-testimoniale per il trasporto pubblico a Bologna.

In corrispondenza del sistema di spazi verdi compresi nel progetto delle recenti urbanizzazioni

legate alla Zona integrata di settore Fiera Stalingrado, in particolare tra la vecchia tramvia e via Stalingrado, sarebbe inoltre importante mantenere una trama di percorsi legati all'inserto e affiancare al tracciato della vecchia tramvia un'area verde pubblica con sviluppo in prevalenza lineare, attrezzata per la sosta e il passeggio.

5.8 Il Savena Abbandonato

L'inserto segue il lungo tratto scoperto del Savena Abbandonato da quando lascia l'area urbana, a nord della linea ferroviaria, per attraversare la pianura sino al confine comunale. Si trova compreso nel più ampio contesto della campagna di San Giovanni in Calamosco e San Nicolò di Villola, del quale condivide i valori paesaggistici aggiungendo uno specifico interesse naturalistico ed ecologico. Il toponimo ricorda come si tratti del corso storico del torrente che fu deviato dalla zona sottostante l'ospedale Bellaria nell'alveo del rio Polo (1776) per risolvere i gravi problemi idraulici della bassa pianura. Questo tratto del Savena perse così la sua dignità di seconda via d'acqua del bolognese.

Oggi, nonostante la portata ridotta e la sezione ristretta, il torrente è ancora accompagnato da una fascia di vegetazione igrofila e attraversa un lembo di campagna con numerosi relitti dei passati assetti agricoli della pianura. Tratti di vegetazione più sviluppata si trovano nei pressi dei parcheggi del Fiera District, a margine dell'area verde comunale di Parco Nord e più a valle, dove il torrente corre quasi parallelo a via Ferrarese. Lungo il suo corso si incontrano interessanti manufatti idraulici ed edifici storici in abbandono, come il piccolo oratorio di Sant'Antonio presso il vecchio borghetto della Dozza e il gruppo di interessanti edifici del Mulino del Gomito, a fianco del complesso delle carceri giudiziarie di Bologna.

L'inserto si configura come un importante elemento sia nelle reti ecologica di questo settore di pianura sia come direttrice per lo sviluppo di percorsi ciclopeditoni in uscita da Bologna e diretti verso il contesto di campagna sopra citato, con possibilità di prolungarsi verso i centri abitati di Cadriano e Castel Maggiore.

5.9 La campagna tra l'antica via Rimesse e via Scandellara

Questo lembo di campagna, situato a cavallo dell'asse tangenziale-autostrada, è punteggiato da ville con pertinenze coloniche e nuclei rurali sparsi e si caratterizza per la persistenza di una trama piuttosto ricca di cavedagne, fossi, piantate e filari di fruttiferi.

L'area è compresa tra le vie Scandellara (dal nome di una famiglia che possedeva beni nel luogo) e Rimesse (dalla presenza di rimesse e stallatici per carrozze) o, meglio, del suo odierno prolungamento di via del Terrapieno. Tra le vie Scandellara e Spiraglio è da segnalare l'ampia area di proprietà pubblica che include il parco di via Scandellara, con la villa sede della biblioteca di quartiere e il grande plesso scolastico, ma anche, a nord della tangenziale, un palazzo padronale con dipendenza colonica in abbandono al centro di un'area agricola, un tempo di

proprietà dell'Opera Pia Vecchi Settuagenari, che presenta ancora elementi di interesse storico-agronomico. Verso nord-est l'inserito è contiguo al giardino Vincenzo Tanara, realizzato di recente a margine di un grande centro commerciale, e agli impianti sportivi comunali dello Spiraglio; una frequentata pista ciclabile pedonale a partire dal centro commerciale oltrepassa l'asse tangenziale-autostrada e attraverso il parco di via Scandellara raggiunge la zona di via Massarenti.

Per quanto oggi diviso dall'asse viario tangenziale-autostrada, questo lembo di campagna interclusa al tessuto urbano conserva ancora una certa unitarietà e la presenza di una vasta proprietà pubblica suggerisce l'ipotesi di un ampliamento del verde pubblico con la creazione di un parco estensivo che tuteli e valorizzi il paesaggio rurale sopravvissuto in questo angolo della città, confermando tra l'altro le previsioni del precedente PRG, che avevano destinato tutto il settore a sud dell'asse viario a verde pubblico.

5.10 Il canale di Savena

Lo stretto e lungo inserto accompagna i tratti ancora scoperti dell'antichissimo manufatto idraulico (realizzato nel 1176) a partire dagli edifici della chiusa a San Ruffillo sino all'area verde pubblica di via delle Armi, ultimo tratto scoperto del canale a est di via Toscana.

L'inserito, che si sviluppa sui residui lembi di campagna dell'alto terrazzo sinistro del torrente, è in parte contornato da una recente urbanizzazione ma lambisce il nucleo storico di San Ruffillo e offre una bella veduta dei gessi della Croara e dell'altopiano di Miserazzano, tra le più note località del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

Un percorso pedonale e, almeno parzialmente ciclabile, segue parte del canale e si sviluppa nei pressi della storica linea ferroviaria Bologna-Firenze, collegandosi anche a un ingresso della stazione di San Ruffillo. Buona parte dell'area è fortemente interessata dai lavori TAV, che hanno cancellato un lembo di campagna con vecchi orti e un tratto del percorso ciclo-pedonale (che a lavori terminati dovrà essere ripristinato).

Più a valle, una parte del percorso, nella zona che fronteggia il giardino pubblico delle vie Abba e Vecchi, a valle di via Corelli, è stato ripristinato in seguito alla realizzazione di un centro commerciale e del suo giardino-parcheggio. Nei pressi del centro commerciale il fondo e le sponde del canale, originariamente in mattoni, sono state recuperate in cemento e una staccionata accompagna il percorso che affianca il canale sino a una grande ruota verticale in legno, che intende evocare le funzioni protoindustriali del manufatto (è collegata a un motore e genera energia elettrica per l'illuminazione del parcheggio).

L'inserito collega gli insediamenti della periferia sud-orientale di Bologna al centro cittadino attraverso l'asse di via Toscana e si pone in continuità con il parco del Paleotto attraverso un percorso pedonale e ciclabile sulla sponda sinistra del torrente. Il suo grande valore risiede principalmente nella memoria storica dell'elemento idraulico e nella forte valenza paesaggistica del percorso che lo affianca. L'inserito, che è sconosciuto alla maggior parte dei bolognesi, potrebbe

essere rivalutato negli antichi manufatti e nei relitti di campagna ed essere arricchito dalla creazione di un punto di informazione sul canale e la sua storia, diventando così una nuova suggestiva meta di passeggiate domenicali.

6 LE AREE VERDI DI MITIGAZIONE LUNGO L'ASSE TANGENZIALE-AUTOSTRADA

Nell'ambito del disegno del sistema del verde della città di Bologna, si ritiene opportuna la definizione di un sistema di spazi verdi che accompagnino l'asse tangenziale-autostrada e il ramo della stessa che si prolunga verso Borgo Panigale, ai quali affidare la funzione principale di mitigare l'inquinamento acustico e atmosferico e di conservare, o potenziare, i caratteri naturali e paesaggistici del territorio prossimo a questi assi viari. Tra queste aree verdi sono inclusi i pochi settori sinora realizzati del previsto progetto di "Fascia Boscata di Pianura", nonché gran parte delle aree che erano state designate dal precedente PRG alla medesima destinazione. Rispetto al progetto di "Fascia Boscata di Pianura", attraverso il quale si intendeva circondare la città di un bosco di vaste dimensioni, in parte fruibile, in grado di potenziare le difese naturali del territorio, la nuova proposta che definisce le aree verdi di mitigazione dell'asse tangenziale-autostrada appare piuttosto diversa.

Oltre alla maggiore estensione complessiva degli spazi interessati, situati in molti casi su entrambi i lati degli assi stradali ma anche su nuove arterie non contemplate dal progetto originario, appare infatti più opportuno perseguire l'obiettivo di mitigare o compensare gli impatti delle infrastrutture sul territorio e sull'ambiente attraverso una più articolata e diversificata sistemazione a verde degli stessi, che tenga conto della loro natura e del contesto in cui sono collocati.

In questa prospettiva le aree verdi di mitigazione dovrebbero in primo luogo puntare a rispettare le particolari caratteristiche paesaggistiche dei diversi "inserti verdi" legati a elementi naturali, storici e testimoniali di rilievo intercettati dall'asse tangenziale-autostrada, integrandosi con essi. Dal punto di vista della loro sistemazione a verde, gli ambiti di mitigazione dovrebbero dunque articolarsi in zone maggiormente vocate al rimboscimento, in spazi rurali o lembi di paesaggio agrario di particolare pregio e, infine, in altre aree aperte suscettibili di sistemazioni differenziate.

Le prime zone corrispondono alle fasce prossime alla viabilità e agli insediamenti residenziali che, per la loro localizzazione, si prestano a essere rimboschite per ottenere una copertura arborea più o meno chiusa in grado di mitigare le fonti di inquinamento acustico e atmosferico derivanti dal traffico stradale. La sistemazione a verde di queste aree dovrebbe privilegiare l'impiego di specie vegetali autoctone, riprendendo in tal senso il progetto di "Fascia Boscata di Pianura", mentre non appare opportuno prevedere, data la loro dislocazione, sistemazioni che ne favoriscano la fruizione. È da segnalare che molte di queste zone sono tra quelle direttamente interessate dai progetti di ampliamento dell'asse tangenziale-autostrada.

Gli ambiti rurali inclusi tra le aree di mitigazione, soprattutto quelli di maggiore pregio, dovrebbero invece essere per quanto possibile preservati per la loro valenza paesaggistica e le potenzialità ecologiche e ambientali. Per quanto riguarda infine gli spazi aperti prossimi all'asse tangenziale-autostrada non connotati da particolari elementi di rilievo, questi potrebbero di volta in volta essere

concepiti e progettati sulla base delle specifiche vocazioni e delle esigenze proprie di quel determinato ambito territoriale. Oltre a sistemazioni in chiave ecologico-naturalistica, come la creazione di zone umide o di spazi da destinare alla libera evoluzione della vegetazione, in questi settori potrebbero essere collocate anche alcune limitate attività produttive.

7 ALTRE AREE STRATEGICHE PER IL SISTEMA DEL VERDE

Se si riconosce il verde come sistema complesso è inevitabile dedicare attenzione anche a elementi di solito trascurati come le aree residuali sopravvissute nell'urbanizzato, che rappresentano occasioni a volte preziose di connessione e completamento del sistema, o i piccoli lembi di campagna caratterizzati da qualche traccia delle tradizionali sistemazioni agricole che si trovano interclusi nei grandi progetti di urbanizzazione o infrastrutturali e possono diventare forti elementi di connotazione di luoghi e paesaggi spesso molto semplificati, desolanti e drammaticamente privi di riferimenti e qualità.

Analizzando l'intero contesto urbano e periurbano bolognese, e in particolare gli spazi compresi entro gli inserti verdi e i parchi fluviali, sono stati riconosciuti una serie di spazi aperti, di varia natura ed estensione, che possono rappresentare importanti tasselli su cui articolare il disegno e l'evoluzione futura del verde della città.

Si tratta in altri termini di spazi strategici per il sistema del verde bolognese, che in qualche caso si prestano a entrare a far parte del patrimonio verde cittadino, mentre in altre situazioni assumono importanza per le loro caratteristiche paesaggistiche e ambientali che ne suggeriscono la tutela e la valorizzazione, in ogni caso utili a completare e rendere maggiormente organico il disegno di alcuni settori urbani.

Una valenza particolare è stata riconosciuta soprattutto alle aree aperte connesse al tessuto urbano, che già oggi sono importanti elementi di discontinuità del sistema insediativo a prescindere dal loro valore intrinseco: una attenta riflessione sulla loro destinazione futura che punti sulla salvaguardia, la sistemazione o anche il recupero di questi spazi, potrà consentire in futuro di creare una efficace e degna cornice ambientale intorno agli insediamenti, con ricadute positive sulla qualità e la vivibilità dell'ambiente urbano.

In questo quadro anche le aree oggi interessate da attività estrattive e impianti di lavorazione possono rappresentare nel futuro più o meno prossimo elementi preziosi da integrare al sistema del verde bolognese, assecondando le specifiche vocazioni di ognuna di esse e le esigenze proprie dell'ambito territoriale nel quale sono inserite.

8 ALCUNI SPAZI VERDI PRIVATI DEL CENTRO STORICO DI PARTICOLARE INTERESSE

All'interno della città murata sono presenti alcuni ridotti spazi verdi privati attualmente non fruibili che, per le loro caratteristiche, rappresentano elementi significativi del verde cittadino, in qualche caso testimoni della storia verde della città.

Tra questi luoghi, dalla dimensione sempre circoscritta e riservata, si segnalano in particolare alcuni orti interclusi, come quelli del convento del Corpus Domini e di via Orfeo, esempi relitti di una particolare tipologia di verde bolognese legato a modelli di vita urbana ormai scomparsi. Per l'elevato valore storico-testimoniale di questi spazi verdi, è auspicabile una loro tutela e valorizzazione, che potrebbe ad esempio prevedere una parziale apertura al pubblico in occasione di eventi particolari.

8.1 I lembi di paesaggio agrario interclusi all'urbano

I lembi rurali che sopravvivono nella periferia di Bologna sono in genere connotati da sequenze di campi, o anche da singoli appezzamenti, mantenuti a seminativo e più raramente a frutteto, dove si sono conservati elementi più o meno diffusi degli assetti rurali tradizionali tra cui piantate, filari alberati, siepi, maceri e fossi. Nei casi più pregevoli l'orditura della viabilità minore e la presenza di vecchie corti coloniche o antiche residenze padronali accrescono il valore paesaggistico e storico-testimoniale di questi luoghi, che possono risultare angoli in parte sconosciuti e a volte sorprendenti della città.

Accanto al pregio paesaggistico, va inoltre sottolineato il loro ruolo strategico ai fini del riequilibrio ambientale e della mitigazione degli impatti negativi derivanti dall'area urbana: molto spesso questi lembi di campagna, ospitando una grande varietà di piante e animali tipici del territorio bolognese, rappresentano gli unici serbatoi prossimi alla città capaci di conservare e sostenere un sufficiente grado di biodiversità, tasselli minori ma di importanza strategica nell'ambito della rete ecologica locale.

Dato il loro elevato valore intrinseco, per i lembi di paesaggio agrario interclusi all'urbano sono auspicabili concrete ed efficaci politiche di tutela e valorizzazione che possano prevedere, al pari di quanto già espresso a proposito dei contesti ambientali di rilievo della pianura, incentivi e altre forme di aiuto che promuovano lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale, coerente con le politiche di salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche che caratterizzano questi luoghi e al tempo stesso economicamente convincente.

In qualche caso è anche possibile prevedere la destinazione a parco pubblico di determinati lembi rurali o l'inserimento di alcuni di essi all'interno di spazi verdi cittadini, qualora questo risultasse necessario per la loro conservazione. Si tratterebbe, tra l'altro, di un approccio alla progettazione degli spazi verdi pubblici urbani e periurbani abbastanza insolito, che in ambito bolognese, tuttavia,

registra già qualche riuscito esempio recente, come il parco di Villa Contri o il giardino di via Giotto, entrambi nel quartiere Reno.

8.2 Altre aree di potenziale interesse per il sistema del verde

Come anticipato, le aree che possono svolgere un potenziale ruolo strategico per l'ampliamento e il consolidamento del sistema del verde pubblico sono numerose e diversificate, sia per estensione sia per natura e caratteristiche della copertura vegetale.

Per molte di esse, oggi interessate da progetti di edificazione o dalla realizzazione di strutture tecnologiche e infrastrutture, è possibile ipotizzare solamente il perimetro, che tuttavia ne conferma il reale valore intrinseco per il sistema del verde.

In altri casi la definizione degli spazi è molto più puntuale perché inseriti in tessuti maggiormente consolidati; è il caso, ad esempio, di alcune aree circoscritte, adiacenti le chiese delle parrocchie più periferiche della città, la cui sistemazione a piazza-giardino appare l'elemento forse decisivo per completare e rivitalizzare il disegno in parte anonimo di determinati settori urbani.

La destinazione futura delle aree di potenziale interesse per il consolidamento del sistema del verde pubblico può variare a seconda delle situazioni, passando dalla semplice indicazione per il mantenimento di un corridoio verde tra il costruito, utile a creare un collegamento tra spazi verdi, all'acquisizione pubblica e alla conseguente realizzazione di un giardino, quando questa risulta l'unica possibilità per preservare un angolo importante di verde, che spesso rappresenta l'unico varco o elemento di discontinuità nel tessuto urbano.

Molte di queste aree sono comprese nei settori urbano e periurbano bolognese e ricadono in particolare all'interno degli inserti verdi e dei parchi lungo fiume individuati, a conferma della concreta valenza progettuale che essi rivestono. Nel territorio collinare, invece, come viene meglio chiarito nello specifico capitolo, sono stati per il momento individuati soltanto alcuni limitati casi, strettamente funzionali al collegamento di aree verdi contigue.

8.3 Le aree interessate da attività estrattive e impianti di lavorazione

Nel territorio comunale le aree interessate da cave e impianti di lavorazione degli inerti, in attività, in corso di attivazione o dismesse, rappresentano un altro settore che presenta notevoli potenzialità per il possibile ampliamento del verde. Molte delle aree rivestono, infatti, un discreto interesse per il sistema del verde sia per la loro ubicazione (diverse ricadono all'interno di contesti, inserti verdi e parchi lungo fiume), sia in certi casi per il valore naturalistico legato alla presenza di zone umide e macchie boscate.

Le molte aree situate in prossimità del corso del Reno (Impianto Ponte Romano, Santa Maria, Impianto Traghetto, Traghetto, Berleta, Spiriti, Impianto Zanardi) sono da considerare a tutti gli effetti spazi strategici per il completamento del grande parco fluviale del Lungo Reno e per esse l'inserimento più o meno prossimo all'interno del sistema del verde dovrebbe essere un destino

scontato. Le aree dismesse di Impianto Ponte Romano e Traghetto potrebbero essere le prime a compiere questa trasformazione, durante la quale, come già segnalato a proposito del Lungo Reno, sarà importante operare, pur tenendo conto delle specifiche caratteristiche e vocazioni delle singole aree, secondo un disegno progettuale unitario che si sviluppi lungo tutta l'asta fluviale e provveda anche alla indispensabile rete di accessi e collegamenti tra le diverse porzioni.

Per l'Impianto Ponte Romano si può ad esempio puntare all'allestimento di uno spazio verde più attrezzato, mentre l'area Traghetto sembra prestarsi a una gestione di stampo più naturalistico, come pure quelle Spiriti e Impianto Zanardi, che si trovano a contatto con l'Area di Riequilibrio Ecologico di San Vitale di Reno. Le aree Santa Maria e Berleta, invece, insieme a Birra e San Luca (ancora da attivare), ricadono tra le possibili zone di ampliamento delle aree verdi di mitigazione lungo l'asse tangenziale-autostrada.

Una parte dell'area di cava Birra potrebbe anche trasformarsi in un nuovo giardino a servizio dei vicini insediamenti abitativi e come questa altre cave oggi esistenti, una volta cessata l'attività estrattiva, potrebbero rappresentare zone di possibile ampliamento del verde pubblico per la realizzazione di nuovi parchi e giardini. È il caso, ad esempio, del grande comparto Rosario San Giacomino, che si trova inserito nell'inserito verde 3 "Le zone umide di via del Rosario", dove sarebbe possibile immaginare un ampio parco-campagna di valenza paesaggistica per la presenza di un consistente numero di specchi d'acqua, in larga parte derivati da cave dismesse come quella di Fondo Orologio, con spazi attrezzati, altri più naturali e una rete di percorsi ciclabili e pedonali per la fruizione.

Alcune cave, infine, come Due Portoni ed Ex Tiro a volo, si presentano già oggi come interessanti oasi di biodiversità all'interno del territorio comunale e come tali andrebbero preservate, ipotizzando per esse una forma di tutela e gestione appropriata, che potrebbe prevedere il loro inserimento tra le oasi di riequilibrio ecologico della pianura.

9 LA COLLINA

9.1 I principali caratteri del territorio collinare bolognese

La collina di Bologna è un territorio di grande valore ambientale che si estende a sud della città occupando quasi un terzo della superficie comunale. Una dorsale centrale taglia trasversalmente il territorio collinare e da essa si diramano crinali minori e hanno origine vallette solcate da brevi corsi d'acqua (Meloncello, Ravone, Aposa) che scorrono quasi paralleli verso l'area urbana prima di scomparire nel sottosuolo della città.

I rilievi più importanti sono i monti Sabbiuino (390 m) e Paderno (358 m) che si innalzano nel settore più interno della collina; i colli che formano la fascia pedecollinare non raggiungono i trecento metri d'altezza, ma salgono quasi ovunque in maniera repentina a formare una sorta di "terrazza panoramica sulla città", una definizione ricorrente nelle descrizioni della collina bolognese dei viaggiatori italiani e stranieri dei secoli passati per le belle vedute panoramiche che si aprono da vari punti.

Per la diversità di ambienti che custodisce la collina rappresenta un territorio di notevole interesse naturalistico e paesaggistico, storicamente disegnato dall'agricoltura ma con numerosi ambiti più naturali che racchiudono varie emergenze di carattere geologico, floristico e faunistico. È in collina che si concentra la maggior parte della copertura vegetale naturale e seminaturale del territorio comunale, con il 98% delle formazioni boscate e oltre l'80% degli arbusteti, con lembi di bosco maturo dove sopravvivono esemplari secolari, rii che scorrono in fondovalle dall'aspetto selvaggio a pochi chilometri dal centro cittadino, affioramenti rocciosi che ospitano rare fioriture, macchie boscate in evoluzione che possono offrire occasionale rifugio ai caprioli e ospitare altri animali tipici della collina. La collina è inoltre impreziosita da un ricco patrimonio storico-architettonico, in luoghi importanti della storia di Bologna, legati alla presenza di antiche comunità religiose, pregevoli ville storiche e nuclei rurali sparsi circondati da lembi di paesaggio agricolo tradizionale.

Il carattere speciale di questo territorio e la sua importanza per tutta la città fu riconosciuto già alla fine degli anni sessanta, quando i piani urbanistici assegnarono alla collina uno statuto di tutela generale, prefigurando un suo sviluppo prettamente agricolo che si intrecciava con una forte valenza turistico-ricreativa a servizio dei cittadini.

Queste scelte portarono in seguito alla creazione del grande parco agricolo naturale dei Prati di Mugnano, su iniziativa del Comune di Bologna ma in territorio di Sasso Marconi, e di altri parchi collinari e pedecollinari nel territorio bolognese (Calanchi di Sabbiuino, Monte Paderno, Cavaioni, Paleotto, Forte Bandiera, Villa Ghigi, Pellegrino), che sono importanti tasselli nel sistema del verde cittadino e in termini di superficie rappresentano tuttora quasi la metà dell'intero patrimonio di parchi e giardini del Comune di Bologna.

Grazie alla tutela allora istituita, la collina è in grado di svolgere ancora oggi, per il solo fatto di esserci e di non essere stata aggredita dalle costruzioni, una fondamentale funzione riequilibratrice dello sviluppo urbano e industriale che caratterizza gran parte della pianura bolognese e un importante ruolo ecologico per la qualità dell'aria e come riserva di biodiversità. Le sue potenzialità non appaiono però del tutto espresse e questo esteso e peculiare territorio sembra in realtà non avere ancora trovato una completa integrazione nel sistema del verde e nella vita della città e soffre di una serie di problemi che si sono venuti aggravando nel corso degli anni.

In particolare l'attività agricola, sulla quale si era sostanzialmente fondata la prevista gestione del territorio collinare e la salvaguardia dei suoi caratteri salienti, mostra da tempo evidenti segni di declino, con il parziale abbandono di terreni un tempo coltivati e il graduale impoverimento degli elementi che caratterizzavano il paesaggio agrario tradizionale. La progressiva trasformazione della popolazione della collina, sempre più luogo di residenza piuttosto che di quotidiano rapporto con il territorio e fonte primaria di reddito, ha ulteriormente modificato il panorama e creato restrizioni alla viabilità minore, tanto che oggi la collina, al di là della fruizione garantita dai parchi pubblici, è un territorio tutto sommato privo di opportunità ricreative e attività collegate e denota una condizione di crescente isolamento rispetto alla città che in vari casi favorisce l'insorgere di situazioni di degrado. Da questo punto di vista il Piano Strutturale Comunale appare pertanto un'occasione fondamentale per ripensare il rapporto tra città e collina e dare nuovo slancio alle molteplici funzioni potenziali di quest'ultima, riconfermando la tutela del territorio per preservarne il valore naturalistico, paesaggistico e testimoniale, ma anche individuando nuove linee di sviluppo capaci di rivitalizzare le aziende agricole esistenti, ridare vigore ai parchi collinari e ricostruire un legame forte con la città.

9.2 Gli ambiti e gli elementi naturali e paesaggistici di maggiore interesse

Dal punto di vista naturalistico e paesaggistico all'interno della collina è possibile riconoscere ambiti di particolare interesse che, al di là del valore complessivo del territorio, meritano di essere evidenziati per avere una migliore visione delle sue peculiarità ambientali.

A sud della dorsale centrale il paesaggio collinare è dominato da ampi bacini calanchivi evoluti su affioramenti argillosi e segnati da una caratteristica erosione regressiva che li rende particolarmente instabili e soggetti a frequenti frane e smottamenti. Questi ambienti conservano numerosi inclusi di interesse mineralogico e vengono colonizzati da una flora caratteristica, composta da poche specie adattate alle difficili condizioni ambientali, che dà vita a una copertura vegetale rada e discontinua. Ai margini dei bacini si estendono compatte praterie naturali ricche di rare fioriture, alternate a macchie di arbusti e lembi di bosco che compongono un ricco mosaico vegetazionale, dove trovano ospitalità molte specie animali tipiche della collina. Oltre al notevole valore ambientale e alla spettacolare bellezza paesaggistica, questi calanchi rappresentano anche importanti serbatoi di biodiversità.

Altri ambiti di valore naturalistico sono riconducibili alla copertura vegetale, che nei versanti più acclivi, nei fondovalle e in qualche caso anche su terreni più favorevoli, è caratterizzata da formazioni a prevalente matrice naturale, con boschi e fasce boscate caratterizzate da esemplari arborei di notevole sviluppo (a Cavaioni, Paderno, Ronzano, ma anche a ridosso della città nel bosco che sovrasta la facoltà di Ingegneria), nonché arbusteti e praterie in parte derivate dall'abbandono delle colture e oggi soggette a evoluzione naturale.

Insieme alle fasce boscate che, ai piedi della collina, fiancheggiano i corsi del Reno e del Savena, ambienti ecologicamente importanti sono gli angoli più riparati dei rii interni (dal rio Meloncello al torrente Ravone, il fondovalle del rio Costarella, affluente dell'Aposa, il rio di Monte Scalvato) e i pochi specchi d'acqua esistenti concentrati nei pressi di Cavaioni e nella remota valle del rio Strione. Molti di questi luoghi rivestono particolare significato anche come siti di interesse floristico e faunistico per la presenza di specie rare, soggette a tutela da leggi regionali, nazionali e comunitarie, o anche di entità di comparsa sporadica nel territorio, non soggette a tutela ma la cui presenza assume a livello locale particolare interesse e significato.

Un'altra notevole emergenza del territorio collinare è costituita dagli affioramenti dei gessi della Formazione Gessoso Solifera, che si mostrano in modo spettacolare nel vicino Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e ricompaiono più a ovest nelle colline di Zola Predosa. Nelle tre località bolognesi di Monte Donato, Gaibola e Casaglia emergono le tipiche morfologie e manifestazioni carsiche di superficie (doline, inghiottitoi, ecc.), alle quali corrisponde nel sottosuolo un altrettanto interessante sistema di grotte e cavità sotterranee (a Gaibola è segnalata una delle poche risorgenti carsiche presenti nel comprensorio dei gessi bolognesi). Come è noto i gessi sono luoghi di grande interesse e fascino naturalistico, in grado di determinare particolari condizioni microclimatiche che arricchiscono la flora locale di presenze vegetali insolite e rare; le stesse località bolognesi sono state, soprattutto in passato, meta di escursioni e segnalazioni da parte di studiosi e appassionati di botanica (nella minuziosa "Flora della Provincia di Bologna" di Girolamo Cocconi, pubblicata nel 1883, ricorrono più volte i nomi di Gaibola e Monte Donato nella segnalazione di specie caratteristiche).

Frequentati sin dalla preistoria, come attestano i numerosi ritrovamenti, i gessi bolognesi furono sfruttati dall'epoca romana sino al secondo dopoguerra per l'estrazione di materiale da costruzione e da presa e ancora oggi sono visibili, immersi nella vegetazione spontanea, imponenti fronti di cava e angoli che ospitavano piccole fornaci per la cottura del gesso.

Alla passata attività umana nella collina è legata anche la presenza di ambiti rurali di rilievo. Si tratta dei settori collinari nei quali si sono conservati, spesso in forma reliitta, i tradizionali assetti colturali tipici della collina bolognese e possiedono allo stato attuale un elevato valore paesaggistico e testimoniale. In questi ambiti il paesaggio è disegnato dall'alternanza di prati, piccoli vigneti, frutteti e seminativi arborati, dove i filari di alberi da frutto e di viti sostenute da tutori vivi sono in genere disposti a cavalcapoggio, vale a dire secondo l'andamento delle curve di livello, ad affiancare cavedagne inerbite. In molti casi la presenza di siepi, macchie e lembi boscati

arricchisce la diversità ambientale di questi ambiti, che rappresentano, accanto a quelli a matrice più strettamente naturale, i luoghi di eccellenza della collina e quelli più meritevoli di valorizzazione e tutela.

Emergente sui crinali o adagiato sulle pendici collinari si segnala, infine, un consistente patrimonio di edifici religiosi, ville e nuclei rurali di elevato interesse storico-architettonico, che rappresentano importanti riferimenti per la caratterizzazione di particolari settori della collina. Vi figurano luoghi religiosi fondamentali per la storia di Bologna come il santuario della Madonna di San Luca, il complesso monastico di San Michele in Bosco, l'eremo di Ronzano, il convento dell'Osservanza, il cenobio di San Vittore e le chiese di Gaibola, Casaglia, Roncizio, Paderno, un tempo centro di antiche comunità.

Molte sono anche le residenze signorili in passato legate a estese tenute e proprietà di nobili famiglie cittadine e oggi in parte divenute di proprietà pubblica. Tra le tante spiccano le ville Aldini, Guastavillani, Hercolani e, nella pedecollina, Villa Aldrovandi-Mazzacorati, Villa Benni, Villa Spada, Villa delle Rose e Villa Ghigi, queste ultime circondate da ampi parchi pubblici e pertanto legate in maniera forte al sistema del verde bolognese. Sparsi soprattutto nella zona centrale della collina si trovano, infine, molti nuclei rurali che conservano l'impianto originario e insieme alla rete viaria minore e alle edicole votive residue rappresentano importanti elementi testimoniali del paesaggio agrario collinare.

9.3 I contesti ambientali di rilievo della collina

A tutta la porzione collinare del territorio comunale rappresentata nella Carta del Sistema del Verde, la cui perimetrazione è riconducibile in larga misura alle zone di verde pubblico e attrezzato (V), tutela paesistica (TP) e verde urbano e territoriale (CVT) individuate nel precedente PRG, con alcuni limitati aggiustamenti legati alla necessità di includere località di particolare valore che non vi rientravano, viene riconosciuto uno specifico valore per la città e si ribadisce la necessità di norme orientate alla sua tutela storico-paesaggistica e naturalistica e di azioni indirizzate alla sua valorizzazione in rapporto con la città e il tempo libero dei suoi abitanti. Nella carta, tuttavia, il territorio collinare è stato ulteriormente suddiviso in una serie di 18 porzioni, i contesti ambientali di rilievo della collina, che rappresentano altrettante unità territoriali individuate sulla base di criteri geomorfologici, naturalistici e storico-paesaggistici, con l'obiettivo di consentire una lettura più attenta e articolata del territorio collinare. A questo proposito è opportuno sottolineare che le aree collinari che non rientrano in alcun contesto, come una parte dei versanti destro e sinistro dell'Aposa, una parte del versante sinistro del rio Torriane e alcuni lembi di pedecollina orientale, sono comunque considerate di valore paesaggistico e naturalistico e ricadono nella più generale forma di tutela che interessa tutto questo settore del territorio comunale.

I contesti individuati, di seguito elencati e sinteticamente descritti, possono rappresentare uno strumento utile per delineare le future politiche di governo del territorio, suggerendo specifiche

linee di tutela, valorizzazione e gestione dei diversi “luoghi della collina” in base alle peculiari caratteristiche e vocazioni che li contraddistinguono. In questa fase di lavoro si è infatti ritenuto più importante dedicare la massima attenzione alla definizione di una efficace chiave di lettura della realtà collinare, scomposta in una serie di contesti ben riconoscibili, piuttosto che riproporre semplici ipotesi di espansione del verde pubblico che negli ultimi due decenni non hanno evidentemente potuto essere percorse. La stessa poco soddisfacente condizione dei parchi collinari, sui quali da tempo non si investe in termini di fisionomia generale, arricchimenti vegetali, gestione ordinaria, recupero e valorizzazione degli immobili e qualità degli arredi e dei servizi, suggerisce di muoversi con particolare prudenza in questa direzione.

Tutti gli ambiti di interesse naturalistico segnalati all'interno dei contesti sono, peraltro, meritevoli di tutela e potrebbero potenzialmente rappresentare possibili zone di ampliamento del verde pubblico, anche se la misura e le modalità di attuazione di un'operazione di questo genere dovrebbero essere oggetto di un successivo approfondimento, che tenga conto delle dinamiche socio-economiche in atto, delle peculiarità dei differenti territori e della diversa importanza strategica che rivestono non soltanto per la città ma anche a livello di rete ecologica sovracomunale.

Nel settore collinare, pertanto, sono per il momento stati suggeriti solo pochi e modesti ampliamenti del verde pubblico, corrispondenti a situazioni di limitata estensione ma strategiche per il collegamento tra parchi pubblici esistenti. Per tutte le altre zone variamente segnalate le indicazioni ricavabili, in termini di opportunità per il sistema del verde, sono spesso legate a scelte di carattere più generale che meritano sicuramente una valutazione più approfondita. Alcune di queste aree, come il bosco di Ingegneria, la valletta del rio di Monte Scalvato, la zona dei gessi di Gaibola, le aree boscate confinanti con il parco di Monte Paderno, l'alto corso del torrente Ravone a valle del parco Cavaioni, potrebbero essere sicuramente funzionali all'ampliamento di parchi esistenti o alla creazione di nuovi parchi pubblici e, in qualche caso, di vere e proprie aree protette (riserva naturale orientata, area di riequilibrio ecologico). Un discorso per certi versi analogo può valere per l'esteso versante collinare alla destra del Reno e gli ampi bacini calanchivi che nel settore più meridionale della collina svolgono una importante funzione di ponte ecologico tra la valle del Reno e quella del Savena.

Si tratta in ogni caso di valutazioni che richiedono una riflessione più ampia e meritano di essere inquadrare in una visione che tenga conto delle realtà esistenti nei comuni limitrofi, con i quali sarebbe importante aprire un confronto per dare maggiore organicità e respiro a un disegno in grado di modificare sensibilmente l'organizzazione e la percezione stessa del territorio collinare bolognese.

A questo scopo può risultare in ogni caso di importanza strategica la creazione di una valida rete di collegamenti tra le aree verdi esistenti e tra queste e la città, come pure il mantenimento o l'apertura di brevi tracce pubbliche in particolari situazioni. È a questo proposito ben noto il sostanziale fallimento della prima ipotesi di realizzazione di una rete di percorsi collinari che era

prevista nella variante al PRG del 1982 e identico esito ha avuto un tentativo compiuto nel 1995 sulla base di una più realistica e verificata rete di percorsi. Nonostante questo, la fruizione pubblica di tratti significativi della viabilità minore della collina rimane un nodo strategico per la creazione di percorsi che consentano di raggiungere mete e località significative sia nella zona pedecollinare, per la salita ai belvedere della città, come ad esempio a Villa Aldini, passando per il bosco di Ingegneria, sia nei settori più interni e distanti dal centro urbano, mediante trame di percorsi che facciano capo a un luogo di interesse e da questo si diramino alla scoperta del territorio circostante. Per la realizzazione di questi percorsi si possono adattare tratti di strade poco trafficate e in parte già oggi di uso pedonale o recuperare all'uso pubblico sterrate, cavedagne, segmenti di sentieri (molto spesso, tuttavia, intercettati e interrotti da proprietà private).

Anche gli ambiti rurali di pregio della collina rappresentano, insieme a quelli a matrice più strettamente naturale, luoghi di eccellenza meritevoli di valorizzazione e tutela. Il mantenimento della loro tradizionale vocazione agricola e selvicolturale e, se possibile, il potenziamento degli elementi tipici del paesaggio rurale appaiono obiettivi strategici da raggiungere, in primo luogo attraverso una maggiore attenzione per le attività agricole che punti alla valorizzazione delle produzioni di qualità e tradizionali della zona bolognese. Questa rivitalizzazione del mondo rurale della collina non può probabilmente prescindere dalla creazione di un articolato circuito di fruizione che offra alle aziende agricole e ad alcuni residenti la possibilità di nuove forme di reddito (agriturismi, bed & breakfast, ristoranti e punti di ristoro, vendita diretta di prodotti, fattorie didattiche, centri di equiturismo, tiro con l'arco e altre attività sportive).

I lembi collinari contigui al Parco Regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

Si tratta di due limitati lembi collinari, non contigui, compresi nel pre-parco dell'area protetta regionale che si estendono in vista della città. Per la loro particolare localizzazione, le due aree rappresentano il prolungamento estremo verso il Lungo Savena di un contesto paesaggistico più ampio che si sviluppa nel confinante territorio collinare di San Lazzaro di Savena e svolgono un ruolo importante nella rete ecologica locale come collegamento tra il parco regionale e il torrente Savena. Il lembo più meridionale è attualmente interessato dai lavori TAV, che ne hanno in parte compromesso il valore paesaggistico e ambientale. Appare pertanto opportuno, una volta terminati i cantieri, progettare una risistemazione che tenga conto del particolare ambito territoriale.

Gli antichi possedimenti camaldolesi

È un lembo di pedecollina posta subito a monte del parco di Villa Aldrovandi-Mazzacorati. Da via Toscana risale la collina un breve tratto dell'antica via Croce di Camaldoli, che conduceva all'eremo di Santa Maria di Camaldoli, fondato da monaci camaldolesi verso la fine del secolo XII (le ultime vestigia scomparvero intorno al 1860). All'inizio della via, a indicare la vicinanza del luogo sacro, fu eretta una colonna sormontata da una croce che, più volte ricostruita nel corso dei

secoli, esiste tuttora. Oltre il limite del tessuto urbano, un bel filare di querce fiancheggia ancora il vecchio tracciato della via che lambisce praterie seminaturali e una porzione di campagna dove si conservano interessanti elementi del paesaggio agrario tradizionale (piantate, siepi) e un tratto lastricato di viabilità minore.

È una possibile area di ampliamento del verde pubblico verso la collina, a servizio di un settore urbano particolarmente sofferente, attraverso la valorizzazione di un lembo residuo di campagna e il recupero di parte del tracciato dell'antica via per creare un percorso che, a partire da via Toscana e Villa Aldrovandi-Mazzacorati, una volta raggiunta la panoramica via Siepelunga, potrebbe prolungarsi sino al borgo di Monte Donato.

La pedecollina di via Siepelunga

Si tratta di un'ampia fascia del settore orientale della pedecollina che è attraversata dalle vie Siepelunga, Santa Margherita al Colle e degli Scalini e caratterizzata da un pregevole tessuto di parchi storici tra i quali spicca quello della settecentesca Villa Hercolani, introdotto dal prospettico viale di vecchi gelsi lungo via Marchetti, un tempo accesso alla villa. Macchie di bosco maturo di interesse naturalistico si alternano a spazi di verde ornamentale, creando angoli di notevole valore paesaggistico.

Pur essendo interamente occupato da proprietà private, il contesto emerge quale cintura verde immediatamente a ridosso dell'area urbana, con funzioni di connessione nei confronti della retrostante fascia collinare.

La valletta del rio di Monte Griffone

La valletta del rio, situata a ridosso della pedecollina e caratterizzata da dolci versanti, è un contesto a prevalente interesse paesaggistico con diversi elementi dell'assetto agricolo tradizionale, nuclei rurali, frutteti e una bella trama di siepi. Alcuni campi sono oggi in abbandono e, soggetti alla graduale ricolonizzazione da parte della vegetazione spontanea, si stanno trasformando in praterie arbustate e arbusteti più o meno chiusi, che hanno arricchito la diversità biologica di questo settore collinare. Parte delle abitazioni prossime alle panoramiche vie Siepelunga e del Pagnone sono state ristrutturare di recente.

Il contesto si presta a conservare la tradizionale vocazione agricola, mantenendo l'attuale alternanza tra zone coltivate e naturali; va tuttavia controllata la tendenza all'aumento delle aree agricole in abbandono, che potrebbe in futuro compromettere l'equilibrio paesaggistico che oggi caratterizza la valletta. Il rio ha la sua testata nel parco di Forte Bandiera e deriva il nome dal Monte Griffone (285 m), situato tra i monti Donato e Jola; al piede della collina il corso d'acqua, ormai interrato, unitamente alla Fossa Cavallina, confluisce nel Savena Abbandonato.

I gessi di Monte Donato e il parco di Forte Bandiera

È un contesto ambientale complesso e unico nel panorama della collina bolognese, incentrato

sull'emergenza degli affioramenti gessosi di Monte Donato, di valore paesaggistico e naturalistico per le particolari morfologie carsiche che arricchiscono la vegetazione di presenze floristiche tipiche.

Spicca l'antico insediamento che comprende la chiesa di Santa Maria del Carmine, con la vicina curiosa fontanella, e il borgo costruito sul gesso affiorante, con diverse abitazioni in parte realizzate in blocchi di selenite, dove sopravvive una delle poche storiche trattorie che erano tradizionali mete delle gite fuoriporta. Nelle vicinanze vecchie cave testimoniano l'antichissima attività di estrazione del gesso in questo luogo; una di esse ha ospitato per anni un frequentato ritrovo estivo.

L'area comprende il pregevole paesaggio agrario che si estende sulle pendici delle grandi doline, dominate dal borgo, e intorno al notevole complesso architettonico di Villa Celestina. Verso sud il contesto si congiunge ai vecchi coltivi e ai panoramici prati oggi tutelati dal parco di Forte Bandiera e scende poi verso il fondovalle del Savena, racchiudendo spazi a matrice più naturale di discreto valore naturalistico, sino a raggiungere il parco pubblico del Paleotto e il Lungo Savena.

Il contesto appare uno dei più importanti e strategici per la realizzazione di percorsi di collegamento tra l'area di affioramento dei gessi, due dei più frequentati parchi pubblici collinari e le aree urbane cresciute intorno a via Toscana, da realizzare anche attraverso l'acquisizione di terreni, come quelli che si estendono tra i parchi Paleotto e Forte Bandiera. Svolge, inoltre, un ruolo importante nella rete ecologica locale come collegamento tra la collina e il torrente Savena. Alla storia della lavorazione del gesso potrebbe essere dedicato un piccolo spazio museale.

Da San Michele in Bosco a San Vittore e Villa Guastavillani

È un contesto a valenza prevalentemente storica che si incunea nella collina, subito a monte dei viali di circonvallazione, seguendo una direttrice di crinale sulla destra dell'Aposa punteggiata da alcuni dei principali complessi monastici della città. Tra i più importanti esempi di valore storico-architettonico figurano gli antichi e ancora vitali monasteri di San Michele in Bosco e San Vittore e alcune pregevoli dimore, come Villa Revedin, Villa Guastavillani e Villa Buonaccorsi, circondate da ampi parchi.

Il contesto possiede un buon valore naturalistico, grazie agli spazi verdi di corredo a questi luoghi storici e alle macchie di bosco presenti in alcuni settori. Sono da segnalare alcune belle vedute panoramiche sulla città che si possono cogliere dalle primissime propaggini collinari, tra le quali spiccano il belvedere di San Michele in Bosco, oggi in parte compromesso dalle inopportune piantagioni del dopoguerra, il sottostante belvedere di via Codivilla e la vista sulla città che si apprezza dal poco conosciuto parco pubblico che si estende a lato di via Castiglione, subito a valle di Villa Revedin.

Per la sua conformazione allungata in direzione nord-sud, il contesto riveste un ruolo strategico perché collega la città con il cuore della collina e si presta a essere attraversato da un percorso in grado di farne emergere le potenzialità, che potrebbe in parte ricalcare tratti di viabilità storica. A

questo proposito appare fondamentale il collegamento tra il parco di San Michele in Bosco, l'area ex-Staveco e i Giardini Margherita, che di fatto rappresentano l'ideale avvio di questo possibile itinerario collinare. Verso monte, oltre Villa Guastavillani, un breve tracciato potrebbe consentire un collegamento con il già descritto contesto "I gessi di Monte Donato e il parco di Forte Bandiera".

La collina di Roncrio

È un contesto poco esteso, incentrato intorno alla chiesa di Santa Maria Assunta e al nucleo dell'antica comunità di Roncrio, che si caratterizza per la presenza di un paesaggio agrario tradizionale e di lembi di bosco di notevole valore naturalistico, situati soprattutto nel fondovalle alla confluenza tra il torrente Aposa e il rio Costarella.

L'area, attestata sul breve crinale che si stacca a sud da via delle Lastre, è un angolo piuttosto appartato e ignorato della collina bolognese, la cui scoperta può offrire un'immagine inedita della stessa, legata ai luoghi, alla storia e ai paesaggi di questa antica comunità. La creazione di un punto di ristoro (agriturismo, bed & breakfast, trattoria) potrebbe essere una valida attrattiva per caratterizzare questo luogo collinare.

La pedecollina tra porta San Mamolo e Villa Benni

Il contesto abbraccia il territorio pedecollinare immediatamente a monte del tessuto urbano cresciuto lungo i viali di circonvallazione, tra le porte San Mamolo e Saragozza, e lungo la prima parte di via Saragozza sino all'incrocio con via Battaglia, segnato dal magnifico parco storico di Villa Benni. Si connota per il pregevole tessuto di ville storiche contornate da parchi, tra le quali spiccano le ben note ville Aldini e Baruzziana, affacciate sulla città, e la meno conosciuta Villa La Cipressina, il cui parco comprende un prospettico viale alberato orientato verso la collina e un secolare bosco di querce. Nel contesto si rinvengono lembi relitti di paesaggio agrario alternati a spazi naturali occupati da praterie, arbusteti e boschi, tra i quali è da segnalare il cosiddetto Bosco di Ingegneria, di particolare valore naturalistico per la ricchezza floristica del sottobosco.

Il contesto emerge per il notevole interesse paesaggistico, le belle vedute sulla città che si possono apprezzare da più punti e il ruolo di cintura verde con funzione di connessione (ecotono) tra l'area urbana e l'interno della collina. Appare strategico puntare a un ampliamento del verde pubblico a monte del giardino di Villa Cassarini, funzionale alla creazione di un percorso che, attraverso il Bosco di Ingegneria, salga verso il belvedere di Villa Aldini.

La collina intorno al Parco Villa Ghigi

È un contesto tra i più emergenti della collina, nel quale si concentrano valenze paesaggistiche, naturalistiche e storico-architettoniche esemplari. La sua collocazione tra città e collina appare ideale per delineare, a partire dal Parco Villa Ghigi, un ampio territorio protetto attraversato da una trama di percorsi e punti di sosta in grado di connettere la città al cuore della collina. Nel contesto spiccano emergenze storiche come i conventi dell'Osservanza e dell'Eremo di Ronzano, la chiesa

di San Michele di Gaibola, la stessa Villa Ghigi, nonché vedute sulla città di straordinaria suggestione, come dal belvedere di Ca' del Vento e da via dell'Osservanza, che si sviluppa lungo il suo confine settentrionale.

L'area ricalca in gran parte il territorio dell'*Oasi di protezione della fauna di Rio Scalvato* (D.M. 14.8.1962), che Alessandro Ghigi volle fosse a suo tempo istituita a tutela di un ambito collinare di riconosciuto valore naturalistico e costituisce un prestigioso precedente per i programmi che la Fondazione Villa Ghigi, in accordo con il Comune e la Provincia di Bologna, ha in corso di elaborazione per questo settore della collina.

Il Parco Villa Ghigi, del quale la Fondazione assumerà tra breve la gestione diretta, rappresenta di per sé una importante testimonianza di una tipica tenuta collinare, nella quale gli assetti agricoli tradizionali, le aree naturali e seminaturali e gli elementi ornamentali concorrono a comporre un quadro molto significativo del paesaggio collinare che, nelle intenzioni della Fondazione, dovrebbe progressivamente assumere la valenza di una sorta di giardino botanico di nuova concezione dedicato all'ambiente collinare, esaltandone la già consolidata tradizione didattica. Dal punto di vista naturalistico, inoltre, nel contesto spiccano i preziosi affioramenti gessosi dell'area circostante la chiesa di Gaibola, come pure la appartata valletta del rio di Monte Scalvato, che insieme al Parco Villa Ghigi e ad altre aree nelle vicinanze potrebbero dare vita a una riserva naturale orientata in ambito periurbano in grado di riassumere, conservare e gestire in maniera accurata un campione estremamente significativo delle prime colline bolognesi.

Il parco di Monte Paderno e le aree circostanti

Il contesto, legato a Monte Paderno (358 m), è costituito dall'omonimo parco pubblico e dalla fascia di boschi, formati in prevalenza da latifoglie spontanee e in parte di proprietà comunale, che si prolunga verso est tra le vie Golfreda e delle Lastre.

Si tratta di un'area a prevalente interesse naturalistico, nella quale ricadono anche spazi coltivati fiancheggiati da siepi (una nasconde il tracciato di una vecchia via vicinale) e un numero limitato di abitazioni private. L'area, tradizionale meta di gite fuori porta, è ancora molto frequentata dai bolognesi.

Il paesaggio rurale intorno alla chiesa di Paderno

Nei dintorni della chiesa di Sant'Apollinare si è conservato un lembo di campagna tradizionale legata all'antica comunità di Paderno, con notevoli valenze paesaggistiche e storiche. Si incontrano alcuni nuclei rurali ben conservati, belle querce isolate, siepi, frutteti, piantate e altri elementi tipici del paesaggio collinare.

L'estensione dell'area è limitata e rimane compresa tra una fascia di sempreverdi esotiche che fiancheggia via delle Lastre e l'ampia area calanchiva che si estende subito a sud. Il contesto, tuttora coltivato, si presta al mantenimento di un'agricoltura a basso impatto e a una valorizzazione agrituristica che possa favorire la conservazione dell'attuale assetto agrario.

I calanchi di Paderno e di Monte Sabbiuo

Si tratta di un contesto vasto, caratterizzato dalla presenza di estesi affioramenti calanchivi, tra i quali si inseriscono frammenti dall'aspetto più vario: i fondovalle dei rii Torriane e Strione, boschi e arbusteti seminaturali, rimboschimenti, specchi d'acqua, zone coltivate, nuclei rurali sparsi, qualche insediamento abitativo più strutturato.

I bacini calanchivi presentano un particolare interesse geomorfologico e mineralogico e sono storicamente luoghi di ritrovamento di minerali tipici (come la rinomata baritina, nota anche come *pietra fosforica bolognese*, di cui lo stesso Goethe raccolse alcuni campioni durante il breve soggiorno bolognese). Sono presenti anche altri ambiti di discreto valore naturalistico e potenziale per la fauna e i fondovalle dei due rii sono un interessante corridoio ecologico verso la valle del Savena.

Gli spazi agricoli non presentano un particolare pregio paesaggistico, come pure gli insediamenti, a eccezione dell'interessante nucleo di Sabbiuo di Montagna, con l'antico oratorio e la vecchia scuola e, in posizione molto marginale all'estremità sudorientale dell'area, il complesso architettonico di Castell'Arienti.

Sempre a sud, a contatto con il confine comunale di Sasso Marconi, si trova il parco dei Calanchi di Sabbiuo, che si estende in parte anche nel contesto confinante. Molto panoramica è la via di Sesto, che coincide per un lungo segmento con il confine meridionale del territorio comunale, come pure un tratto del sentiero che dalla località Le Veglie sale a Sabbiuo di Montagna, seguendo un crinale che sovrasta due versanti calanchivi. L'area rappresenta un importante serbatoio di biodiversità per la collina bolognese e, in collegamento con il contesto dei calanchi di Sabbiuo, svolge la funzione di strategico ponte ecologico tra la valle del Reno e quella del Savena.

La media valle del torrente Ravone

Il torrente Ravone è tra i corsi d'acqua della collina quello che presenta la valle più sviluppata in lunghezza e ampiezza. Un leggero restringimento all'altezza delle chiese di Casaglia e Gaibola permette di distinguere una media valle e un'alta valle del torrente.

Il contesto prossimo alla città si presenta più frammentato e vario, con campi, lembi di bosco nei tratti più ripidi, arbusteti e praterie seminaturali, un fondovalle con tratti di vegetazione igrofila, alcune vecchie ville e nuclei rurali di rilievo. Interessante è anche il tema delle acque per la presenza delle vecchie fonti del Ravone e il passaggio dell'antico acquedotto romano. Verso nord il contesto si chiude sulla zona urbanizzata delle vie Battaglia e Ravone; quest'ultima risale per un buon tratto la valle affiancando il torrente e potrebbe rappresentare il tracciato iniziale su cui costruire un lungo percorso di penetrazione verso la collina più occidentale sino alla testata di valle del corso d'acqua.

Le potenzialità del contesto sono legate al mantenimento di un'agricoltura produttiva nella parte più a monte, alla creazione di corridoi biologici tra la valle del Ravone e quella del rio di Monte

Scalvato e alla realizzazione di percorsi di collegamento tra alcune aree verdi pubbliche (Villa Spada, Villa Ghigi, Cavaioni) utilizzando via del Genio e il fondovalle del Ravone.

La testata di valle del torrente Ravone

L'alta valle del Ravone presenta versanti abbastanza dolci e un paesaggio meno frammentato rispetto al contesto precedente, con una buona alternanza tra spazi coltivati e naturali.

La testata di valle è occupata in prevalenza da boschi, arbusteti e praterie, in larga parte tutelati dal parco Cavaioni. Più a valle la fascia boscata ai lati del torrente si riduce sensibilmente e macchie boscate si allargano solo in corrispondenza di alcuni tratti scoscesi. Per il resto i versanti sono segnati da un paesaggio agrario armonico, con un'agricoltura attiva che tuttavia conserva ancora testimonianze dell'assetto agricolo tradizionale (fossi, cavedagne, piantate, siepi).

Il mantenimento di una agricoltura produttiva di qualità sembra a tutt'oggi la vocazione più consona a questo contesto. A partire dal parco Cavaioni è inoltre da valutare l'opportunità di un ampliamento del verde pubblico sia verso Paderno, sia verso il fondovalle del Ravone, dove potrebbe essere realizzato un sentiero proveniente dalla città lungo il torrente.

Il crinale tra rio Meloncello e torrente Ravone

Si tratta di un contesto paesaggistico formato da una propaggine di collina, sviluppata in direzione sud-nord tra le valli del rio Meloncello e del torrente Ravone, che si caratterizza per un crinale molto panoramico e un paesaggio ricco di testimonianze degli assetti agricoli tradizionali. Il settore pedecollinare a contatto con la città comprende i parchi di Villa delle Rose e Villa Spada, mentre salendo si incontrano il Parco del Pellegrino e l'area scolastica di Casaglia-Villa Puglioli; più a sud, dopo un gruppo di ripetitori, si raggiungono il pianoro di Monte Albano (nella seconda metà dell'Ottocento segnato dalla presenza di un piccolo forte) e il gruppo di abitazioni di via Casaglia. Poco più in basso nella valle del Ravone spicca l'antica chiesa della comunità di Casaglia. Il crinale era percorso da una vecchia strada di collegamento, oggi frazionata tra proprietà pubbliche e private. Macchie boscate di buon valore naturalistico sono presenti sia all'interno dei parchi pubblici sia in altri settori, soprattutto nella valle del rio Meloncello.

L'interesse del contesto, oltre alla valenza paesaggistica, è legato alla possibilità di un ampliamento del verde pubblico attraverso la creazione di uno strategico collegamento tra i parchi di Villa Spada e del Pellegrino; sarebbe inoltre importante realizzare un percorso di crinale che dalla città si spinga sino alla panoramica chiesa di Casaglia, punto ideale per creare uno spazio verde pubblico con punto di sosta e ristoro.

Il colle della Guardia e il santuario della Madonna di San Luca

Il colle della Guardia è l'estrema propaggine occidentale del territorio collinare ed è dominato dal celebre santuario, la cui mole inconfondibile costituisce un punto di riferimento del paesaggio bolognese, ben visibile anche a grande distanza. Il portico che dal centro cittadino conduce al

santuario è un altro elemento di forte caratterizzazione dell'area, nella quale si riconoscono testimonianze del passato assetto agricolo della collina e, nei versanti più ripidi del colle, lembi di bosco di discreto pregio naturalistico.

Il luogo, intensamente frequentato, merita particolare attenzione nella tutela degli elementi paesaggistici e nel miglioramento delle caratteristiche delle formazioni boscate. Va ricordata anche la necessità di preservare alcune vedute che si aprono sulla città e di mantenere e migliorare il collegamento con Casalecchio e la valle del Reno attraverso lo storico sentiero dei Bregoli.

Le aree collinari sulla destra del Reno

Si tratta di un contesto a prevalente connotazione naturale, comprendente tutta la lunga fascia di territorio comunale che dal fondovalle del Reno risale al primo spartiacque, a partire dal colle della Guardia sino al confine meridionale del Comune di Bologna. Verso nord il contesto è in stretto rapporto con il Parco della Chiusa, a Casalecchio di Reno, dal quale non è separato da limiti definiti. Di notevole valore naturalistico sono la fascia di vegetazione ripariale, i pratelli aridi dei terrazzi fluviali, i lembi di bosco maturo e i limitati bacini calanchivi con praterie e arbusteti del versante collinare, alcune piccole zone umide.

Nei pressi della località Gessi di Casaglia si incontrano anche affioramenti gessosi. La presenza di campi e case coloniche è molto ridotta, con i pochi nuclei abitativi che si concentrano nei pressi della strada di crinale. Il versante è molto panoramico, con ampia vista sulla valle del Reno.

Nel fondovalle è presente un sentiero che si sviluppa per tutta la lunghezza del contesto, attraversa il Parco della Chiusa a Casalecchio, raggiunge la via di rio Conco, in territorio di Sasso Marconi, e prosegue poi Palazzo dei Rossi e il parco dei Prati di Mugnano (in gran parte di proprietà del Comune di Bologna).

Tutta la fascia ha notevoli potenzialità per la flora e la fauna (è compresa tra l'altro nell'*Oasi di protezione della fauna Destra Reno* individuata dalla Provincia di Bologna) e svolge un ruolo insostituibile come corridoio ecologico verso la pianura e l'interno della collina bolognese.

I calanchi di Sabbiuono

Il contesto è formato da un ampio bacino calanchivo che si estende anche oltre i confini comunali in territorio di Sasso Marconi. Le acque che si raccolgono nel bacino formano il rio dei Rii, affluente di destra del Reno. All'interesse prevalente geomorfologico e naturalistico si associa il valore storico-testimoniale per la presenza del monumento di Sabbiuono, compreso all'interno del parco pubblico e dedicato all'eccidio compiuto dai nazifascisti durante la seconda guerra mondiale. La natura del terreno ha inevitabilmente limitato sia gli insediamenti abitativi che le attività agricole.

Negli anni passati il Cai aveva segnalato un sentiero, non sempre percorribile, che permetteva di salire dal fondovalle del Reno sino a Sabbiuono; seguendo vie carrabili in parte private è invece possibile raggiungere il parco Cavaioni. L'area risulta collegata al contesto della destra Reno e può rappresentare, in collegamento con il contesto dei calanchi di Paderno e di Monte Sabbiuono, un

importante ponte ecologico tra la valle del Reno e quella del Savena.

10 PERCORSI E DIRETTRICI NEL VERDE

Nel corso del lavoro per il nuovo disegno del sistema del verde della città, un rilievo importante hanno immediatamente assunto i tratti di viabilità storica che ancora si rintracciano nella città e nel territorio, come pure tutti gli altri elementi del patrimonio storico-culturale bolognese che possono rappresentare il fattore di riconoscibilità e qualificazione di un luogo o di un ambito territoriale. Per ragioni analoghe la medesima attenzione è stata riservata alle cavedagne e ai sentieri che si sviluppano nelle zone extraurbane e ai moderni tracciati ciclabili presenti nel tessuto urbano.

I grandi contesti ambientali individuati in pianura e in collina sono in effetti attraversati da lunghi segmenti di strade storiche e, in pianura, tratti rettilinei di antichi assi centuriati, mentre la maggior parte degli “inserti verdi” si sviluppa lungo assi portanti costituiti da elementi lineari per lo più legati all’acqua, di origine sia naturale che artificiale, e negli stessi parchi lungo fiume del Reno e del Savena, si coglie subito l’aspetto della forte linearità.

Il più delle volte, del resto, è stata proprio la particolare attenzione alla connessione tra i diversi elementi e alla creazione di una complessa trama di relazioni e significati che ha guidato il progressivo comporsi di un organico quadro di opportunità per il consolidamento e il potenziamento del sistema del verde, che da queste presenze trae la sua maggiore forza evocativa e in molti casi anche la sua concretezza progettuale.

Il sistema del verde di Bologna è dunque venuto sempre più caratterizzandosi attraverso la presenza di questi importanti segni lineari e di fatto propone una congerie di percorsi, collegamenti e direttrici che guidano e accompagnano il potenziale sviluppo degli spazi verdi. Strade, cavedagne, sentieri, fiumi, torrenti, canali, fossi, filari alberati, siepi, vecchi binari ferroviari segnano in modo peculiare il disegno del sistema del verde, portando con sé il senso dell’itinerario, della riscoperta della relazione possibile tra emergenze e luoghi che, a volte, possono apparire anche distanti, ma che è possibile riavvicinare e ricollegare semplicemente camminando o andando in bicicletta lungo un tracciato accuratamente studiato e predisposto a questo scopo. I percorsi e le direttrici, insomma, fanno riemergere ciò che spesso era solo nascosto tra i grandi insediamenti della periferia, legano insieme tracce appariscenti o minute della storia e dell’evoluzione della città, ridanno valore a brandelli dell’antico paesaggio agrario o a semplici manufatti idraulici, riscoprono strade o sentieri abbandonati e nascosti dalla vegetazione, interrotti dalle recinzioni o quasi cancellati dalle lavorazioni agricole, individuano raccolte museali e istituzioni che possono rivelarsi preziose se inserite nel loro giusto contesto, assumono un valore importante nel ridisegno di molte aree urbane, condensando intorno a sé la progettazione di nuovi spazi verdi o il recupero di edifici in abbandono.

10.1 Elementi della viabilità di particolare interesse

Nella pianura bolognese permangono segmenti di viabilità e, in qualche caso, tratti della rete idrografica che ricalcano la trama dell’organizzazione centuriale di epoca romana. Si tratta di elementi di notevole valore storico, il cui tracciato andrebbe conservato come tale, anche quando è poco appariscente, perché sono parte di un assetto territoriale antico, che comprende anche elementi architettonici minori, come pilastri e manufatti idraulici, e nuclei rurali di antica origine in posizioni definite.

Lunghi tratti di centuriazione permangono nelle vie Larga e Bassa dei Sassi, due cardini centuriati che corrono paralleli, alla distanza esatta di una centuria, nella periferia orientale della città. Il grande contesto ambientale di pianura di Olmetola, Rigosa e Borgo Panigale conserva segni dell’organizzazione agraria romana anche a sud della via Emilia: un lungo tratto di cardine è segnato dal doppio filare di aceri campestri presso villa Orlandini e un segmento di decumano è segnato dal tratto rettilineo di via Olmetola, lungo la quale si incontra anche un’edicola votiva a un incrocio della trama centuriata. Nell’altro grande contesto nordorientale della campagna di San Giovanni in Calamosco e San Nicolò di Villola, la centuriazione si legge ancora nei lunghi tratti rettilinei delle vie del Gomito e Frabazza, che si prolunga nella canaletta Cadriano, corrispondenti a due decumani posti alla distanza esatta di due centurie, e anche nei tratti più brevi, corrispondenti a cardini, della canaletta della Dozza e delle vie Cadriano, chiesa di Calamosco e Viadagola.

A queste permanenze di epoca romana si aggiungono una serie di strade storiche che ricadono all’interno di contesti e inserti e sono ritenute determinanti, come le vie Beverara e Selva di Pescarola, per la caratterizzazione e la lettura del paesaggio. Sono in genere riferibili al reticolo viario settecentesco, ma molte di esse sono di origine più antica (via Stradelli Guelfi è un decumano della centuriazione). Si tratta di strade, come le vie del Rosario, del Pilastro, del Genio, Malvezza, del Chiù, Ferrarese, che mantengono ancora l’assetto originario, con l’asse stradale piuttosto stretto, i fossi laterali con ponticelli di attraversamento, spesso accompagnate da elementi di pregio come siepi e filari alberati. A volte lambiscono nuclei e borghi storici di grande suggestione: via delle Borre attraversa il nucleo di Bertalia, via Monte Donato il borgo omonimo, via Casteldebole il borghetto del Morazzo. Per le caratteristiche e il significato si prestano a essere utilizzate e recuperate nell’ambito di una trama di percorsi pedonali e ciclabili atti a valorizzare gli ambiti del territorio comunale di maggiore pregio storico-paesaggistico. A queste possono essere affiancate una serie di altre strade in gran parte storiche e soggette a limitati flussi di traffico, che possono risultare strategiche per la realizzazione di percorsi pedonali o ciclabili, come la via Morazzo e un tratto di via Ducati a Borgo Panigale, via Santa Maria e via degli Aceri a San Donato, via dalla Volta lungo la Ghisiliera, via dell’Arcoveggio verso Corticella, le vie di Monte Albano, Ravone, delle Lastre e Croce di Camaldoli in collina.

Di fondamentale importanza appaiono molti tratti di strade sterrate, cavedagne e sentieri, in

pianura ma soprattutto in collina, che possono risultare strategici per la realizzazione di percorsi pedonali o ciclabili. Si tratta di tracciati di varia tipologia, che si sviluppano in molti casi su terreni privati e comprendono segmenti della viabilità minore da recuperare, oggi interdetti al passaggio pubblico, ma anche percorsi tradizionalmente fruiti come quelli che fiancheggiano il corso del Reno e del Savena. Di notevole rilievo, in collina, sono ad esempio il percorso di crinale tra il torrente Ravone e il rio Meloncello, l'antica via delle Fontane e le cavedagne dell'Eremo di Ronzano sopra il Parco Villa Ghigi, come pure alcuni tratti di sterrate intorno alla dolina di Monte Donato.

Insieme alla viabilità esistente, nella carta risaltano varie direttrici di collegamento in ambito urbano ed extraurbano, che appaiono fondamentali per il consolidamento e il potenziamento del sistema del verde, perché rappresentano connessioni necessarie per impostare la struttura di alcuni inserti e contesti, creare collegamenti trasversali tra di essi o, a scala più minuta, mettere in relazione sequenze più o meno lunghe di aree verdi esistenti e potenziali.

I tracciati di queste direttrici non seguono perciò percorsi reali ma linee ideali, che intendono evidenziare l'esigenza di un collegamento e, a seconda dei casi, potrebbero tradursi in corridoi verdi più o meno estesi o anche soltanto in semplici percorsi pedonali e ciclabili protetti. Il loro ruolo appare comunque di estrema importanza per completare un progetto di valorizzazione di singole aree o gruppi di esse, creando una trama di percorsi funzionali a una fruizione più efficace e appagante da parte dei cittadini. Per fare un solo esempio, in collina è fondamentale ricercare un collegamento sicuro, che non debba utilizzare la stretta e trafficata via di Gaibola, tra il Parco Villa Ghigi e la località di Gaibola, con la chiesa di San Michele e i suggestivi affioramenti gessosi. Dai sentieri della tenuta di Ronzano, attraverso un tratto delle già citata via delle Fontane, il collegamento con Gaibola potrebbe avvenire attraverso la suggestiva valletta del rio di Monte Scalvato; un'ulteriore direttrice, che si può considerare un prolungamento della precedente, permetterebbe di raggiungere il fondovalle del Ravone e risalire verso la chiesa di Casaglia. In pianura le direttrici individuate sono in genere più brevi e suggeriscono la necessità di un collegamento tra giardini pubblici per creare aree verdi più ampie e articolate, ad esempio nella zona del Fossolo o in quelle del Savena a sud della via Emilia (dalla sede del quartiere al parco dei Cedri), oppure per creare collegamenti tra due inserti, come per la direttrice segnalata tra Ghisiliera e Navile.

Per quanto riguarda, infine, le piste ciclabili, nella carta sono stati riportati i tracciati delle piste ciclabili oggi esistenti sulla base dei dati forniti dal Settore Mobilità Urbana del Comune di Bologna (che tuttavia necessitano ancora di alcuni aggiornamenti e rettifiche). Si tratta in ogni caso di elementi che appaiono anch'essi molto funzionali alla creazione di una rete di collegamento tra aree verdi all'interno della città e, in alcuni casi, possono essere la base per la realizzazione di nuove direttrici che si spingano nel territorio extraurbano. Di importanza strategica, oltre a quelle storiche e molto frequentate lungo il canale di Reno e attraverso la Bolognina, appare quella che funge da raccordo tra le aree verdi del Fossolo e, una volta attraversata la via Emilia, si collega con il parco dei Cedri.

10.2 Elementi architettonici e istituzioni di particolare interesse

All'interno di molti contesti e inserti individuati sono presenti edifici o manufatti ai quali, al di là dell'importanza intrinseca, è stato riconosciuto un particolare valore nello specifico ambito nel quale si trovano inseriti, che contribuisce a connotare l'ambito stesso e a definirne più compiutamente l'identità.

Spesso si tratta di manufatti idraulici connessi a un percorso esistente o ipotizzato, del quale gli elementi architettonici presenti scandiscono lo sviluppo e possono diventare altrettante occasioni di visita e di sosta lungo una sorta di itinerario culturale. L'inserto per eccellenza caratterizzato da edifici e altre realizzazioni a scopo idraulico è quello del canale Navile, segnato dalla successione di una serie di conche di navigazione, con i relativi edifici di manovra, a partire dal sostegno del Battiferro, con l'elegante edificio soprastante, sino al sostegno di Corticella, e dagli imponenti resti degli opifici ottocenteschi, tra i quali spicca l'ex fornace Galotti (oggi sede del Museo del Patrimonio Industriale). Anche altri inserti segnati da vie d'acqua, come il canale di Savena, la canaletta Ghisiliera e il canale di Reno, sono punteggiati da elementi di architettura idraulica di valore storico: dalla chiusa di San Ruffillo alle sponde dei canali e ai ponticelli di attraversamento, quasi sempre realizzati in laterizio. Il valore storico-testimoniale di queste strutture è sempre molto elevato, anche se spesso versano in condizioni di degrado o sono ridotte a rudere, e la loro connessione con il sistema del verde non può che sottintenderne la conservazione e in alcuni casi il recupero a uso pubblico (sicuramente lungo Navile, ma anche, per fare un altro esempio, nell'area militare dei Prati di Caprara, dove le strutture militari in abbandono potrebbero essere ugualmente riutilizzate a fini museali, didattici e ricreativi).

Anche nelle prime pendici collinari, lungo percorsi e direttrici, sono presenti elementi architettonici di valore strategico, spesso isolati e poco conosciuti, che la connessione con il sistema del verde potrebbe suggerire di valorizzare e, a volte, recuperare a un uso pubblico. Lungo il percorso che dai Giardini Margherita, attraverso l'area dell'ex Staveco, raggiunge San Michele in Bosco, ad esempio, subito sotto via Codivilla si trova la Fonte Remonda, della quale si hanno notizie dal secolo XV; l'antico manufatto, oggi molto appartato e situato in un contesto poco attraente, potrebbe rappresentare uno strategico punto di sosta lungo la salita, a testimonianza di una tappa fondamentale della storia idraulica di Bologna.

Nel contesto pedecollinare tra il rio Meloncello e il torrente Ravone, lungo il percorso di crinale si incontra Ca' Giuliani, un nucleo colonico di proprietà pubblica oggi in abbandono e più volte oggetto di occupazioni abusive. La splendida posizione all'interno del parco di San Pellegrino, in vista del santuario della Madonna di San Luca, rende questo edificio, di apparenza modesta ma discreta antichità, un utile punto di riferimento al servizio di una ipotetica rete di percorsi collinari. Poco più a monte, lungo il medesimo percorso, si incontra la bella Villa Puglioli, un edificio di grande pregio oggi non più utilizzato, come peraltro accade a diversi altri presenti all'interno dei

parchi pubblici della pedecollina e della collina vera e propria, dalla storica Villa Ghigi, sicuramente l'edificio più prestigioso e il caso più emblematico, a varie più modeste abitazioni coloniche. Il destino di questo importante patrimonio, che da molti anni appare sostanzialmente abbandonato a se stesso, merita senza dubbio di essere valutato e ricompreso all'interno del più ampio progetto di rilancio del territorio collinare in rapporto con la città, nel quale questi edifici potrebbero assumere funzioni diversificate, trasformando in un'opportunità ciò che oggi viene in prevalenza avvertito come un problema in apparenza senza soluzioni.

Nella carta del sistema del verde vengono inoltre segnalati alcuni musei e istituzioni che rivestono un particolare interesse e possono assumere un ruolo importante nell'ambito di alcuni degli ambiti e dei percorsi individuati. Oltre al già citato Museo del Patrimonio Industriale, il cui percorso espositivo è fortemente intrecciato con la storia delle acque della città, è interessante il caso del Museo della Collezione Storica ATC, che meriterebbe di essere maggiormente valorizzato per la ricchezza del materiale a disposizione e il tema di particolare significato urbanistico e civico, con importanti riflessi anche didattici (il museo attribuisce significato e identità all'inserito connotato dal tracciato della vecchia tramvia e ne costituisce in qualche modo l'ideale punto di partenza). Nello stesso inserto, a breve distanza dal museo, è incluso lo storico giardino del Dopolavoro Ferroviario, con l'edificio in stile razionalista dell'Arena Puccini, che insieme alla tramvia racconta di un periodo storico, dall'ultimo decennio dell'Ottocento ai primi trent'anni del Novecento, di grandi trasformazioni e forte sviluppo per Bologna.

In relazione al sistema del verde, anche l'individuazione di istituzioni come il Consorzio del Canale di Reno e di Savena nel territorio urbano o la Fondazione Villa Ghigi nella prima collina appare strategica per la funzione che esse possono sviluppare rispetto all'ambito nel quale sono collocate. Nel centro storico l'inserito verde del canale di Reno si incardina, subito dietro alla Grada, nel seicentesco edificio della ex Pellacanerìa, dove si possono osservare interessanti meccanismi idraulici; lo storico opificio, attuale sede del Consorzio del Canale di Reno e di Savena potrebbe, per gli ampi spazi a disposizione, accogliere una importante esposizione sui canali cittadini (il consorzio è già dotato di un bell'archivio storico, per ora accessibile solo su richiesta).

Anche la Fondazione Villa Ghigi, nello specifico contesto collinare, potrebbe assumere un ruolo di rilievo, non soltanto per l'attività di educazione ambientale che già svolge nel parco, ma come punto di riferimento per una speciale attenzione ai valori paesaggistici di tutta la collina bolognese, con particolare riguardo per questo settore, così vicino al centro urbano e così ricco di valori ambientali e storici.

Sempre nella carta del sistema del verde la segnalazione di una serie di borghi, chiese, ville e altri edifici storici e monumentali è funzionale a provvedere i principali punti di riferimento per la caratterizzazione dei contesti e degli inserti individuati. Oltre agli eremi e ai conventi, sono state per ora messe in evidenza tutte le chiese alle quali facevano capo le antiche comunità del suburbio

bolognese, che oggi si trovano ancora isolate nel territorio, come quelle di Olmetola e San Giovanni in Calamosco nella pianura e di Roncrio e Casaglia nella collina, oppure, come quella di Fossolo, ormai del tutto assorbite dentro il tessuto urbano. Nella periferia cittadina, intorno alle chiese parrocchiali, sono peraltro tuttora riconoscibili gli assetti storici degli antichi borghi, come a Monte Donato, alla Croce del Biacco, a Bertalia e, in maniera più sfumata, alla Beverara e all'Arcoveggio. Si incontrano anche borghetti isolati che hanno un'origine diversa dagli agglomerati suburbani cresciuti intorno alla loro chiesa, come il piccolo nucleo del Morazzo, sorto in un antico punto di sosta lungo la storica via Sant'Isaia, dove ha funzionato una scuola sino al 1956, o il borgo dei Lazzari, che trae origine dall'attività dei suoi primi abitanti, i gessaroli delle vicine cave di Monte Donato, ed tuttora abitato da diverse famiglie.

Lungo i percorsi e le direttrici, infine, sono numerose le ville suburbane. Nella carta del sistema del verde sono state messe in evidenza tutte quelle che rappresentano, per i valori architettonici o la ricchezza dei loro parchi, dei punti focali del paesaggio, ma alcune di esse rivestono o potrebbero assumere particolare importanza anche come mete di riferimento per la fruizione della collina e della pianura. Villa Guastavillani, ad esempio, oggi di proprietà dell'Università di Bologna, con ciò che resta del giardino all'italiana e del parco retrostante, è un luogo sicuramente significativo lungo le direttrici e i sentieri che collegano San Michele in Bosco con San Vittore e il parco di Forte Bandiera con i gessi di Monte Donato.

Nella pianura un esempio interessante è la seicentesca Villa Scappi, oggi Bernaroli, fulcro di un'area pubblica caratterizzata dalla presenza di un attivo centro sociale, con una porzione a giardino, orti molto frequentati, un servizio di ristoro nel periodo primaverile-estivo, che potrebbe assumere un ruolo di rilievo nella valorizzazione del paesaggio agrario circostante e sarebbe particolarmente adatta a ospitare un Consolidamento e potenziamento degli spazi verdi attraverso la salvaguardia e la reinterpretazione delle permanenze naturali, paesaggistiche e storiche della città e del suo territorio